

la via del comunismo

" Il Partito Comunista, sorgendo dalle ceneri dei partiti socialisti, ripudia le sue origini democratiche e parlamentari e rivela i suoi caratteri essenziali che sono originali nella storia: la rivoluzione russa è rivoluzione compiuta dagli uomini organizzati dal Partito Comunista, che nel partito si sono plasmati una personalità nuova, hanno acquistato nuovi sentimenti, hanno realizzato una vita morale che tende a divenire coscienza universale e fine per tutti gli uomini".

Antonio Gramsci

COMITATO MARXISTA-LENINISTA D'ITALIA PER UN UNICO PARTITO COMUNISTA

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA FONDATA SUL MARXISMO-LENINISMO CREATIVO

Il Comitato marxista-leninista, ricollegandosi creativamente ai 10 punti del Pcd'I di Antonio Gramsci ed ai 21 punti dell'Internazionale Comunista di Lenin, intende contribuire alla costruzione in Italia di un partito fondato sul marxismo-leninismo, di unire tutti gli autentici comunisti in questo partito, cosciente che senza organizzazione rivoluzionaria non vi può essere un movimento rivoluzionario.

Nel supremo interesse della classe operaia, il Cmd'I invita i sinceri marxisti-leninisti italiani ad aderire e superare antiche incomprensioni e comportamenti che in qualche modo possano ritardare il processo di unificazione e di costruzione del Partito.

LA SITUAZIONE POLITICA

Gli anni trascorsi dalla scomparsa dell'Urss e dal crollo del Campo socialista e tutto il corso degli avvenimenti hanno confermato che la crisi generale del capitalismo si aggrava sempre più, provocando disoccupazione di massa, inquinamento, guerre di aggressione dell'imperialismo contro i popoli per procurarsi materie prime e mercati di sbocco.

Chi ha provocato questo immane disastro umanitario è stato l'imperialismo, nello specifico quello statunitense, ma i responsabili del crollo del Campo socialista sono stati pure i revisionisti kruscioviani e gorbacioviani.

La distruzione dell'Urss e lo sfaldamento del Campo socialista, che rappresentavano un freno ed imprimevano all'economia mondiale un andamento meno anarchico e selvaggio, hanno reso l'imperialismo molto

più aggressivo. Gli Usa hanno potuto bombardare l'Iraq e la Jugoslavia, mentre ora fomentano divisioni e conflitti in Cecenia, nel Caucaso e nell'Asia centrale per dominare le fonti petrolifere ed energetiche di quell'area nevralgica.

Mediante la cosiddetta globalizzazione dell'economia, i circoli imperialisti degli Stati Uniti scatenano guerre d'aggressione, mirano ad instaurare il loro dominio in tutto il mondo, cercando di ostacolare la marcia in

zati, vogliono imporre, sotto nuova veste, il loro dominio mondiale.

Lo sviluppo industriale della Cina, dell'India e di altri paesi asiatici e l'accentuata ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo hanno condotto ad una lotta ancora più cruenta e spietata per le fonti di materie prime e per la conquista dei mercati di sbocco.

Nei paesi imperialisti si è acuita la contraddizione tra proletariato e borghesia. Sotto molti aspetti, la scienza e le tecnologie contemporanee non vengono utilizzate nell'interesse del progresso sociale e dell'umanità.

L'economia capitalistica si fa sempre più vacillante. La borghesia dominante attacca continuamente le conquiste sociali, il salario dei lavoratori e le loro condizioni di vita. Gli stessi privilegi di alcuni strati sociali vengono attaccati continuamente. Nel mondo, e particolarmente nei paesi in via di sviluppo o neocolonizzati, milioni di lavoratori vivono nella miseria. Crescono la disoccupazione e sottoccupazione in tutto il mondo.

I mutamenti economici e politici, connessi all'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, hanno ulteriormente menomato il prestigio di questo ordinamento sociale nella coscienza delle grandi masse. Il risultato è l'infiacchimento ideale del capitalismo.

Come riflesso della condizione di questa classe morente si diffondono sempre più ampiamente le idee del pessimismo e della decadenza in tutti i campi. Il fideismo viene diffuso in modo sempre più ampio e attivo nella società borghese contemporanea e l'idealismo filosofico è diventato ancora più re-



avanti dell'umanità, conforme alle leggi di sviluppo della società. Dietro il paravento dell'intervento "umanitario", essi mirano a sottomettere al proprio dominio un numero sempre più largo di paesi, distruggono le forze produttive per eliminare anche il più piccolo concorrente, istigano a sopprimere le libertà democratiche, minacciano l'indipendenza nazionale degli stessi paesi capitalisti avan-

trivo e reazionario che all'inizio del secolo.

Nella cultura borghese contemporanea è diventato di moda l'irrazionalismo, cioè una corrente filosofica che predica l'irrazionalità del mondo e della vita. Sono diventate di moda quelle teorie che si servono delle scoperte scientifiche per deformare la scienza e consolidare l'influenza dei sistemi fondamentalisti. Nell'ideologia dell'imperialismo hanno trionfato lo spirito più violento e antiumanistico, nonché la restaurazione dell'oscurantismo medievale, che si sono incarnati con particolare forza nel terrorismo internazionale degli Usa. Ma tutto questo determina a sua volta un odio profondo dei popoli contro la superpotenza imperialista statunitense.

Il tratto caratteristico dell'imperialismo contemporaneo, come capitalismo morente, non consiste solo nella creazione delle premesse economiche del socialismo, bensì nella creazione delle premesse politiche, ideologiche e culturali di questo passaggio, in quanto l'imperialismo acuisce al massimo tutte le contraddizioni del sistema capitalistico e ne accentua la decadenza.

Ovviamente, la vigilia della rivoluzione da sé non trasforma automaticamente in rivoluzionarie le masse popolari. Le sue conseguenze immediate non sono la crescita del malcontento delle masse e del desiderio del cambiamento. Nella storia ci sono noti esempi in cui il malcontento delle masse cresceva, la protesta spontanea contro la borghesia dominante aumentava e la destra reazionaria ne ha approfittato, con la demagogia e l'inganno. Anche oggi i reazionari, i neofascisti cercano di approfittare nei loro lusinghieri interessi, della politica conciliatoria della "sinistra" per ritornare alle condizioni del nefasto ventennio.

In Austria, dopo decenni di socialdemocrazia, è andato al governo una coalizione clericofascista, con la presenza del partito neonazista di Haider. In Spagna, la politica conciliatorista dei socialisti ha spianato la strada ai clericali del partito popolare di Aznar. In Italia, il blocco clericosocialfascista di Berlusconi, Bossi, Buttiglione, Casini, De Michelis, Fini e Rauti, spazzato via dal governo dalla mobilitazione di massa del 1994, minaccia di tornarvi, rafforzato dalla politica ar-

rendevole e conciliatoria del centrosinistra.

Anche negli anni che precedettero l'avvento del fascismo e del nazismo, le masse deluse vennero spinte tra le braccia dei blocchi clericosocialfascisti dalla propaganda anticomunista, dallo scandalismo qualunquista e dalla politica conciliatoria dei partiti riformisti. I principi e la pratica del marxismo-leninismo non contemplano contrasti e soluzioni di continuità tra la lotta economica e quella politica, tra la lotta per le riforme e quella per la rivoluzione, tra l'impegno e la denuncia nelle istituzioni borghesi e la lotta alla testa dei lavoratori. Essi esigono il loro costante legame dialettico ed il reciproco sostegno, sotto la guida lungimirante dell'avanguardia cosciente ed organizzata.

"Il revisionismo moderno, in tutte le sue sfumature, da quelle più socialdemocratiche a quelle più avventuriste, non è né l'ala destra né l'ala "sinistra" del proletariato, ma è semplicemente, come ebbe a dire Lenin, l'ala sinistra della borghesia in seno al movimento operaio, il suo gattopardesco "cavallo di Troia" che occorre risolutamente sconfiggere per la definitiva affermazione del marxismo-leninismo creativo."

Di qui l'esigenza di un autentico partito leninista.

Senza un tale partito, come conferma l'esperienza storica, non si potrebbe nemmeno pensare di combattere con efficacia il pericolo fascista e tanto meno lottare per la trasformazione rivoluzionaria del capitalismo in socialismo.

Le crisi di sovrapproduzione, che si inseriscono nella crisi generale del capitalismo, possono assumere caratteristiche devastanti e creare una crisi rivoluzionaria.

A ciò occorre aggiungere il crescente pericolo di guerre e il pericolo fascista, le catastrofi ambientali, la crisi delle materie prime, come quella petrolifera degli anni '70, una sfrenata reazione politica, come anche la politica di controriforme miranti ad annullare tutte le conquiste sociali.

Oggi i fattori che possono arroventare una situazione di malcontento delle masse, fino a farla diventare una crisi rivoluzionaria, sono molti ed esigono uno studio approfondito.

Si allungano le crisi economiche di sovrapproduzione, mentre diminuiscono le fasi di ripresa annullando persino le differenze fra le due fasi. Le contraddizioni del capitalismo possono aggravarsi, in qualsiasi momento, sino a creare una situazione rivoluzionaria non solo per ragioni economiche, ma anche per cause politiche, ecologiche e militari.



7 Novembre 1917, Lenin parla ai rivoluzionari.

FUNZIONE STORICA DEL PARTITO COMUNISTA

Di fronte a questa situazione, il primo passo da fare, quello decisivo, la condizione primaria per sconfiggere i piani dell'imperialismo è creare il Partito marxista-leninista, il partito rivoluzionario come l'hanno concepito e costruito Lenin e Stalin, il partito proletario capace di lottare in tutte le diverse condizioni imposte dal nemico di classe.

Il Partito quale Lenin e Stalin l'hanno concepito e costruito si contrappone alla concezione del partito revisionista che segue gli avvenimenti invece di precederli, che segue il movimento operaio anziché dirigerlo.

Tale partito deve essere armato della teoria marxista-leninista. Le basi teoriche del marxismo-leninismo sono il materialismo dialettico e il materialismo storico. Questa concezione del mondo rispecchia la legge generale di sviluppo della natura, della società e del pensiero umano. Essa è applicabile al passato, al presente e al futuro.

Al materialismo dialettico si contrappongono l'idealismo e la metafisica. Se nell'analizzare dei problemi, un partito marxista non parte dalla dialettica materialista, ne conseguono manifestazioni di revisionismo e dogmatismo.

Lenin ribadì più volte che nell'epoca dell'imperialismo si registrano nel movimento operaio due tendenze: quella revisionista e quella rivoluzionaria e che "nella lotta fra queste due tendenze si svolgerà inevitabilmente la storia del movimento operaio". Dopo la scomparsa dell'Urss, la lotta fra queste due tendenze nel movimento operaio si è fatta più aspra.

Nessun partito comunista autentico al mondo si è formato senza una lotta aspra e intransigente contro gli opportunisti delle varie sfumature. Nella lotta intransigente contro ogni opportunismo si costituisce, si sviluppa e rafforza il partito comunista.

Ogni cedimento verso i cosiddetti partiti "rifondati" è un cedimento e una capitolazione verso i partiti revisionisti.

La militanza di Karl Marx e Friedrich Engels, la loro analisi scientifica e la loro lotta contro la concezioni del socialismo prescien-

tifico, diedero vita alla Lega dei Comunisti ed alla Prima Internazionale del 1864, nate nel vivo dei grandi moti europei di emancipazione sociale e nazionale della metà del XIX secolo. A seguito di una lunga attività rivoluzionaria condotta insieme in Europa ed America, sotto la spinta del grande evento della Comune di Parigi del 1871, Engels, qualche anno dopo la morte di Marx, fondò nel 1889 la Seconda Internazionale ed i partiti operai ed il socialismo scientifico si diffusero in molti paesi.

La lotta del partito dei bolscevichi, l'analisi marxista di Lenin, la sua lotta contro le deviazioni di destra e di "sinistra", gli sconvolgimenti della prima guerra mondiale e le grandi lotte operaie diedero vita alla Rivoluzione d'Ottobre, ai nuovi partiti comunisti ed alla Terza Internazionale fondata nel 1919.

Difesi dalla lotta intransigente di Stalin contro l'opportunismo di ogni sfumatura, potenziati dall'elaborazione marxista-leninista di Gramsci, temprati dall'eroica costruzione del socialismo in Urss e dalla dura e vittoriosa guerra militare, popolare e partigiana contro la reazione nazifascista del grande capitale, mirante a soffocare il socialismo sul nascere, l'Internazionale e i partiti comunisti hanno dimostrato di essere gli strumenti necessari al proletariato per adempiere la sua missione storica. Gli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale, le grandi vittorie di Stalingrado e Leningrado con le lotte operaie che seguirono diedero impulso all'espansione di grandi partiti "di massa" in tutti i continenti.

L'Urss e questi partiti furono il bastione e gli artefici della nascita del Campo socialista, della sconfitta del colonialismo, della salvaguardia della pace internazionale e delle conquiste dello "stato sociale" nei paesi capitalisti.

Di fronte all'epocale avanzata del proletariato, la borghesia imperialista, principalmente Usa, impose il ricatto economico contro tutti i paesi socialisti; il ricatto nucleare contro i popoli; distaccò l'Urss dopo la morte di Stalin e i cedimenti dei kruscioviani, dalla giusta politica estera leninista, fondata sulla lotta dei lavoratori e dei popoli; la bor-

"...Il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Se il proletariato, nella lotta contro la borghesia, si costituisce necessariamente in classe, e per mezzo della rivoluzione trasforma se stesso in classe dominante e, come tale, distrugge violentemente i vecchi rapporti di produzione, esso abolisce, insieme con questi rapporti di produzione, anche le condizioni d'esistenza dell'antagonismo di classe e le classi in generale, e quindi anche il suo proprio dominio di classe. Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti..."

IL MANIFESTO

ghesia imperialista scatenò un'offensiva culturale servendosi di tutte le chiese del mondo; assunse la regia di tutte le correnti antileniniste di destra e di "sinistra", nel loro "opportunismo" filoamericano, eurosciovinista, nazionalista, riformista, trotskista, movimentista, avventurista, settario ecc.

Generate dallo spontaneismo, dalla piccola produzione capitalista e dalla circolazione monetaria delle merci, alimentate dall'aristocrazia operaia, le correnti opportuniste sono state usate dall'imperialismo per una penetrante revisione ideale, politica ed organizzativa del movimento operaio internazionale, volta a spianare la strada alla rivincita ed alla restaurazione capitalista.

Queste correnti antileniniste, opportunamente "dosate" dalla regia imperialista, come "gattopardesco revisionismo moderno" sul terreno del proletariato, sono state usate per decomporre i partiti comunisti esistenti e per impedire la nascita dei nuovi. Le esperienze concrete maturate negli ultimi 40 anni, suggeriscono l'approfondimento di questa riflessione: sotto la regia delle centrali politiche dell'imperialismo, le correnti opportuniste di destra del revisionismo moderno sono state prevalentemente utilizzate per dividere e sciogliere i partiti comunisti esistenti, mentre quelle cosiddette di "sinistra", con i vari gruppi anarcocomunisti,

“Nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti della loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.

Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.”

K. MARX

trotskisti, avventuristi e settari, sono state sapientemente “dosate” ed alimentate per ostacolare la nascita e lo sviluppo dei nuovi partiti marxisti-leninisti. In Italia il Pci è stato decomposto dal “cretinismo parlamentare”, mentre il Pcd'I (m-l), nei suoi 25 anni di lotta, periodicamente impegnato a superare, al suo interno, influenze antileniniste di “sinistra”, non è riuscito ad utilizzare affatto questa importante tribuna di denuncia politica.

Il revisionismo moderno, in tutte le sue sfumature, da quelle più socialdemocratiche a quelle più avventuriste, non è né l'ala destra né l'ala “sinistra” del proletariato, ma è semplicemente, come ebbe a dire Lenin, l'ala sinistra della borghesia in seno al movimento operaio, il suo gattopardesco “cavallo di Troia” che occorre risolutamente sconfiggere per la definitiva affermazione del marxismo-leninismo creativo.

COSTRUIRE IL PARTITO OGGI

L'aggressione dell'imperialismo Usa nei Balcani e la sua attuale fomentazione nazionalista in Cecenia e Caucaso, hanno scosso la coscienza dei lavoratori comunisti, acuitizzando la lotta tra il marxismo-leninismo ed il revisionismo moderno.

Sul piano internazionale assumono importanza le lotte di unità d'azione dei co-

munisti nell'ex Urss, le lotte delle forze e dei partiti marxisti-leninisti dei paesi socialisti, delle piattaforme e partiti comunisti dei paesi capitalisti, nonché l'evolversi dei gravi eventi che il precipitare della crisi generale del capitalismo già provoca ed annuncia.

In Italia, in mancanza del Partito leninista, i comunisti sono negativamente influenzati dal liberismo eurosciovinista dei Ds, dal trotskismo movimentista del Prc e dal governismo socialdemocratico del Pdc.

Per oltre 20 anni, la presenza del Pcd'I (m-l), sorto nel 1966, ha fronteggiato il revisionismo moderno, contenendo la divisione dei comunisti e della classe operaia. Il suo indebolimento, ad opera di influenze liquidatorie anarcocomuniste che nel 1987 lo privarono persino dei “rivoluzionari di professione”, lo scioglimento del 1991, la sostanziale interruzione di un impegno “di partito” dei marxisti-leninisti e le susseguenti scissioni e moltiplicazioni dei partiti revisionisti, hanno accentuato la divisione dei comunisti, mentre tra la classe operaia sono scomparsi i Cdf unitari e sono sorte le Rsu lacerate costantemente dalle correnti sindacali.

Gli attuali contrasti elettorali e le esperienze degli ultimi anni insegnano che queste correnti opportuniste, in assenza della funzione unitaria del Partito leninista, abilmente utilizzate dalla borghesia imperialista, approfondiscono la divisione dei comunisti e della classe operaia.

Negli ultimi 10 anni i marxisti-leninisti hanno proseguito la lotta dentro e fuori i partiti revisionisti ed hanno lottato nel Centro Lenin Gramsci per un'ampia battaglia culturale. Nella realtà, la mancanza del partito leninista ha arretrato la lotta per l'unità dei comunisti e della classe operaia. Dopo i primi anni “caldi” della Rifondazione, animati da un sentimento unitario e spontaneo, nelle federazioni, nei circoli e nelle sezioni dei partiti, nel sindacato e negli altri organismi di massa si sono via via spenti il dibattito e l'iniziativa politica.

Le gravi divisioni attuali e queste esperienze negative insegnano che la lotta contro il revisionismo, per l'unità dei comuni-

sti e della classe operaia, non è un processo spontaneo ma un aspetto della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia che, per essere condotta con successo, ha bisogno della funzione dirigente del partito leninista.

Questa consapevolezza, sorta dalla concreta esperienza della diaspora comunista causata dal revisionismo moderno, si collega all'insegnamento leninista, secondo il quale “per costruire un partito rivoluzionario occorre una teoria rivoluzionaria”.

Sulla base di questi convincimenti, il Comitato marxista-leninista d'Italia è sorto per unificare il patrimonio ideale, politico ed organizzativo dei marxisti-leninisti italiani, per lo studio, l'applicazione e la verifica pratica di quanto è stato pubblicato dai Quaderni di Nuova Unità, per approfondire l'analisi delle radici economiche, sociali e teoriche del revisionismo moderno, per la sistemazione di un nuovo “Manifesto” programmatico dei comunisti e la costruzione del Partito.

Queste attività andranno realizzate con la costituzione di comitati regionali e cellule locali.

Il Centro Lenin Gramsci potrà così spiegare tutte le sue sperimentate potenzialità sul più vasto fronte della lotta culturale, collegandosi con le vive e molteplici energie che si battono per affermare il pensiero progressista e gli ideali del socialismo e del comunismo.

Nell'eventualità di un improvviso acuirsi dello scontro di classe, causato da azioni eversive della borghesia imperialista, il Comitato marxista-leninista d'Italia rimarrà alla testa dell'immane risposta di massa del proletariato e assumerà pienamente le funzioni del Partito comunista, accelerandone la costruzione.

Nell'epoca dell'imperialismo, gli avvenimenti internazionali influenzano quelli nazionali e i rapporti di forza tra le classi: anche oggi, l'imperativo di eventi mondiali finirà per accelerare nella coscienza e nell'azione dei lavoratori la lotta per ricostruire l'Internazionale ed i partiti comunisti.



APPELLO AI LAVORATORI COMUNISTI

Nel corso del decennio successivo alla distruzione dell'Urss, sono aumentati gli attacchi alle conquiste dei lavoratori e lo sfruttamento da parte del capitalismo monopolista ed imperialista.

La forza più organizzata in grado di fronteggiarlo e di assumere una funzione dirigente sul piano interno ed internazionale è la classe operaia delle grandi fabbriche delle società multinazionali, presenti in ogni regione del nostro paese ed in ogni continente.

Il Comitato marxista-leninista d'Italia lavorerà per l'unità d'azione, nel vivo della lotta politica, tra tutti i marxisti-leninisti e le "forze comuniste" presenti nei partiti revisionisti.

E' necessario unificare e sostenere le lotte contro i licenziamenti che conducono le Rsu della Fiat Mirafiori di Torino (761 esuberi) della Siemens di L'Aquila (213), della Goodyear di Cisterna di Latina (581), della Belleli di Taranto (1791), della Beloit di Pinerolo (521), della Giglio-Parmalat di Reggio Emilia (273), della Alenia di Napoli (658), della Enichem di Gela (361 più 342 dell'indotto), Alfa cavi di Airola (410), Necchi di Pavia (471), Arsenale Militare di Pavia (331) e centinaia di altre fabbriche.

L'unità d'azione dei comunisti è decisiva per affermare l'unità di lotta della classe operaia, per incitare il Coordinamento nazionale delle Rsu e la stessa Cgil a mobilitare l'intera classe operaia italiana in sostegno delle lotte contro i licenziamenti e per una sostanziale riduzione dell'orario di lavoro. Ci rivolgiamo a tutti i lavoratori italiani affinché facciano ogni sforzo per costruire una lotta generale ed unitaria contro la frammentazione e la divisione monopolistica del lavoro, contro lo smembramento degli stabilimenti, contro lo sfruttamento e l'uso esasperato del contoterzismo.

Sul piano internazionale ed interno, il Cmd'I si batterà:

- ★ **contro il fascismo e la fascistizzazione maggioritaria;**
- ★ **contro il monopolismo, nemico principale dei lavoratori e delle forze produttive;**
- ★ **contro l'imperialismo Usa, nemico principale di tutti i popoli del mondo;**
- ★ **per il sostegno antimperialista ai paesi socialisti e ai paesi oppressi e minacciati dall'imperialismo;**
- ★ **per ridurre le spese militari ed il ritiro dei soldati italiani mandati all'estero;**
- ★ **per smantellare le basi militari Usa e Nato presenti in Italia, in Europa e negli altri continenti;**
- ★ **contro il blocco clericosocialfascista di destra, per un governo popolare, sostenuto dalla classe operaia e composto di forze di sinistra e democratiche, disposto a tassare monopolisti, banchieri e miliardari, a finanziare le attività produttive, a detassare gas, acqua, luce, benzina, trasporti, sanità, scuola e servizi pubblici, ad aumentare l'occupazione giovanile, le retribuzioni e le pensioni basse, per una nuova politica economica e di sviluppo equilibrato.**

I monopolisti spingono le masse nelle braccia di governi clericosocialfascisti per aprire la strada ad un'aperta dittatura terroristica. I lavoratori comunisti devono battersi per un governo popolare che apra la strada alla democrazia e al socialismo. Una lotta che ha bisogno dell'unità d'azione delle forze comuniste e del partito leninista.

Il XX secolo appena trascorso, insegna che il proletariato ha raggiunto grandi conquiste quando ha saputo legare la lotta economica a quella politica, mentre è andato incontro a cocenti sconfitte quando si è lasciato chiudere nel vicolo cieco del solo rivendicazionismo. La borghesia, priva ormai di ideali e prospettiva storica, cerca di distogliere la classe operaia dalla lotta politica e condurla nel ristretto terreno delle rivendicazioni economiche, dove è molto abile nel togliere con due mani ciò che ha concesso con una.

I lavoratori comunisti, principalmente nelle grandi fabbriche, devono unirsi e battersi per costruire forti coordinamenti delle Rsu di stabilimento, regionali, nazionali ed internazionali per esprimere tutte le potenzialità di una lotta generale della classe operaia per le rivendicazioni economiche, per obiettivi politici di sviluppo, democratici, antifascisti, antimperialisti, di controllo e di governo, **nella più generale prospettiva della presa del potere politico**, della trasformazione rivoluzionaria di massa della società capitalistica contemporanea e dell'instaurazione della dittatura del proletariato come Repubblica dei consigli.



COMITATO MARXISTA - LENINISTA D'ITALIA

Per un forte ed unico partito comunista

CHI È E CHE COSA PROPONE

1. La crisi della società capitalistica contemporanea nasce dal basso potere d'acquisto dei lavoratori e dalla crescente miseria delle grandi masse popolari, generati dall'accumulazione finanziaria della ricchezza sociale.

2. La borghesia imperialista e i suoi partiti mirano a fascistizzare e "ducizzare" lo stato, a dividere la classe operaia e le sue organizzazioni per creare le condizioni di un'aperta dittatura reazionaria e tentare, ancora una volta, di uscire dalla crisi con una terza guerra mondiale ed una nuova ed immane distruzione delle forze produttive, con l'intento di salvaguardare i privilegi e il proprio potere di classe sfruttatrice.

3. Le forze e i partiti comunisti di tutto il mondo devono unirsi per difendere e migliorare l'unità e le organizzazioni del movimento operaio ed uscire definitivamente dalle crisi capitalistiche, aprendo la strada ad un profondo cambiamento rivoluzionario di massa della società, per lo sviluppo equilibrato, il socialismo e il comunismo.

4. Le forze motrici della rivoluzione mondiale sono: a) la classe operaia internazionale; b) i paesi socialisti; c) le masse rivoluzionarie che nell'ex Campo socialista lottano contro la restaurazione capitalista per ripristinare la dittatura del proletariato; d) le masse povere delle aree e dei paesi oppressi dal monopolismo capitalista e dall'imperialismo.

5. Il Cmd'I lotta per costruire un forte ed unico partito comunista, fondato sul marxismo-leninismo, per costruire l'Internazionale Comunista come nucleo politico del Coordinamento mondiale dei consigli dei lavoratori.

6. Lottare contro il revisionismo moderno per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo, sviluppando il patrimonio comunista de Il Manifesto del 1848, della Comune di Parigi del 1871, della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, della III° Internazionale del 1919, del Pcd'I del 1921, della vittoria sul nazifascismo e della Resistenza del 1941\45, del Campo socialista e del Pcd'I (m-l) del 1966.

7. Rafforzare il fronte della lotta teorica per l'analisi dell'esperienza storica del proletariato e della società capitalistica contemporanea, approfondendo il dibattito sul "Manifesto" programmatico dei comunisti oggi.

8. Legare la lotta per la difesa ed il miglioramento delle condizioni di vita, sociali e politiche alla più generale lotta per il cambiamento e la trasformazione rivoluzionaria della società; unire costantemente l'impegno e la denuncia nel Parlamento e nelle istituzioni con la decisiva lotta alla testa delle masse lavoratrici e popolari.

9. Il monopolismo capitalista è oggi il nemico principale dei lavoratori e dei ceti medi: occorre un fronte antimonopolista, contro l'illegalità e il fascismo, contro le misure "maggioritarie" antidemocratiche di fascizzazione dello Stato, per il ritiro delle forze e dei militari italiani mandati all'estero, contro il blocco clericosocialfascista di destra, per un governo popolare, sostenuto dalla classe operaia, formato da forze di sinistra e democratiche, disposto a superare il conciliatorismo verso i monopolisti per una nuova politica economica nell'interesse delle grandi masse lavoratrici.

10. Il Cmd'I lavorerà per l'unità d'azione tra i marxisti-leninisti e le forze comuniste presenti nei partiti riformisti, decisiva per l'unità delle forze sindacali di classe dentro e fuori la Cgil, per unitarie Rsu e loro coordinamenti di stabilimento, regionali, nazionali e di "Gruppo" diretti dai lavoratori comunisti, per l'unità di lotta di tutta la classe operaia.

11. La questione della conquista rivoluzionaria del potere politico va diretta all'abbattimento dello Stato borghese e all'instaurazione della dittatura del proletariato.

12. L'imperialismo Usa è il nemico principale del proletariato e dei popoli del mondo: occorre lottare per cacciare le basi Usa e Nato dall'Italia, dall'Europa e dagli altri continenti, contro le mire espansioniste dell'Europa di Maastricht e di altre potenze capitaliste, contro i focolai ed i pericoli di guerra.

13. L'unità d'azione delle forze e dei partiti comunisti di tutti i paesi è decisiva per il più ampio fronte ant imperialista mondiale formato: a) dal proletariato internazionale; b) dai paesi socialisti; c) dai popoli oppressi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina; d) dai popoli impoveriti e turlupinati degli ex paesi socialisti; e) dalle forze democratiche ed ant imperialiste di tutti i paesi.

14. La lotta all'imperialismo Usa e al monopolismo è oggi il primo compito dei comunisti di tutto il mondo.

LA QUESTIONE DEL PARTITO*

È questo un momento in cui si ripropone il problema del partito della classe operaia, sia dal punto di vista politico-organizzativo, sia alla luce dell'esperienza storica.

Da anni il gruppo dirigente del Pci aveva via via, nei vari congressi, svuotato lo Statuto dei contenuti classisti e di strumento rivoluzionario. Si trattava di ritocchi attuati di pari passo con l'abbandono della prospettiva della rivoluzione socialista. Con la direzione di Occhetto e con l'avvio della liquidazione anche formale del Pci, è in atto una preparazione di elaborati che dovranno confluire nel prossimo 20° congresso per dare lo Statuto idoneo al carattere liberal-social-democratico del nuovo partito, il "Partito democratico della Sinistra".

Però, chi potrebbe dire che Occhetto sia coerente con gli orientamenti statutari che a parole sostiene? Esempio tipico: il centralismo democratico. Afferma di averlo eliminato: ma per sostituirlo con che cosa? Non certamente con metodi di direzione che permettano agli iscritti di esprimersi nel modo più genuino, come per la preparazione del 20° congresso. La maggioranza numerica di Occhetto, d'altronde nell'ambito di una piccola minoranza degli iscritti, è ottenuta quasi sempre con gli strumenti di una sorta di centralismo burocratico, che vanno dallo sfruttamento del "senso" antiscezionista, alla "stanchezza" nell'impegno politico, dall'uso dell'apparato fedele per pressioni d'ogni specie, alla corruzione più spregiudicata con la promessa di posti e prebende in Parlamento, nelle Regioni e nelle Amministrazioni locali.

Con questa realtà, non v'è da meravigliarsi che Fassino, incaricato di coordinare la preparazione della "forma-partito", abbia affermato ("Lettera sulla Cosa" nov. 1990) di essersi valso della collaborazione di... esperti di marketing! A questo punto è arrivato il gruppo dirigente del Pci nella sua degenerazione revisionista.

Questa esperienza negativa, insieme con quelle dei gruppi dirigenti di paesi dell'Est europeo, indica che non sono falliti i partiti marxisti-leninisti, bensì partiti che di comu-

nista avevano solo il nome, ma che erano degenerati in caste di potere staccate dalle masse. A questo proposito è bene ricordare che il nostro Partito, fin dagli anni '60, aveva criticato quei regimi pseudo-comunisti.

Quando, invece, come insegna la storia del movimento comunista e operaio, hanno saputo mantenersi marxisti-leninisti nella struttura e nella linea politica, hanno colto i maggiori successi.

Dal "Manifesto" di Marx ed Engels alla Prima Internazionale, dalla Comune di Parigi alla Seconda Internazionale, alla Rivoluzione d'Ottobre: attraverso queste esperienze di lotta, fino all'elaborazione di Lenin e di Gramsci specificatamente per la classe operaia italiana, si è venuto definendo nella prassi e nella teoria il Partito Comunista, soprattutto in opposizione ai partiti della Seconda Internazionale degenerati nella collaborazione con le rispettive borghesie, fino ad appoggiarle nelle guerre imperialiste.

I Partiti Comunisti della Terza Internazionale si diffondono in tutto il mondo, sono alla testa del proletariato in ogni lotta, guidano i popoli nelle guerre di liberazione, resistono a tutte le bufere, ai nemici più feroci, i nazi-fascisti; lottano per la pace, per le rivendicazioni dei lavoratori, per la rivoluzione socialista.

Le degenerazioni avvenute con il revisionismo kruscioviano e gorbacioviano portano a considerare più attuale che mai la concezione marxista-leninista del partito.

Le situazioni cambiano e quindi occorre tenerne conto nella realtà delle strutture, delle forme e dei modi di un partito comunista. I revisionisti, con il pretesto dei mutamenti, rinnegano il carattere di classe e rivoluzionario del partito comunista.

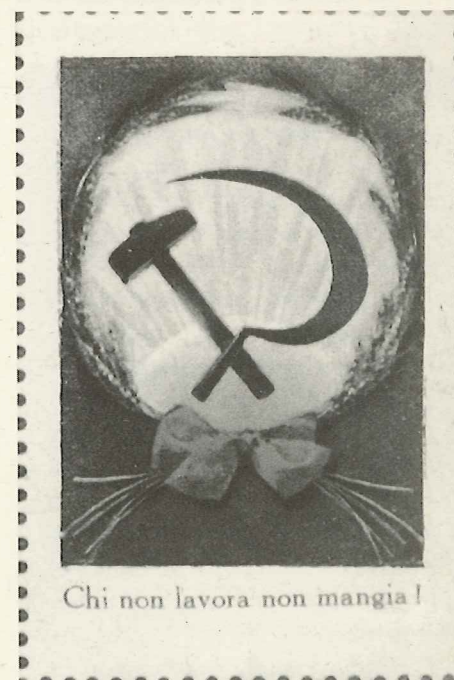
I comunisti, in contrapposizione, devono mantenere il carattere classista del partito, come reparto di avanguardia cosciente ed organizzato della classe operaia. Il partito è la forma suprema di organizzazione, perché, avendo la visione politica e ideologica dello scontro di classe, ha il compito di dirigere le organizzazioni di massa. Per assolvere questi

compiti, il leninismo e l'esperienza storica indicano la necessità che il partito sia unito nella volontà e nell'azione, unito nella disciplina. L'unità ideologica, politica e organizzativa è legata al metodo di direzione basato sul centralismo democratico. Va respinta la concezione del centralismo democratico come potere assoluto del gruppo dirigente. Al contrario, si deve unire il centralismo, necessario per dirigere nelle più difficili situazioni, con la più ampia democrazia per tutti i militanti attraverso libere discussioni, attraverso l'esercizio della critica e dell'autocritica.

Oggi che si ripropone con forza la questione del partito, spetta ad ogni comunista, ad ogni organizzazione, basandosi sull'esperienza di lotta e sulla concezione leninista, confrontarsi con gli altri, specialmente nei luoghi di lavoro, sia per costruire insieme l'organizzazione comunista a cominciare dalle fabbriche, sia per sviluppare il processo di unità dei comunisti, di pari passo con l'unità della classe operaia e di tutto il mondo del lavoro.

Fosco Dinucci

* Nuova Unità, 10/01/1991



Manifesto comunista anni '20.

MONOPOLISMO CLASSI E PARTITI

L'attuale composizione di classe della società italiana risulta profondamente modificata. L'esame comparato della sua evoluzione lungo il decorso del XX secolo, appare molto significativo.

I gruppi sociali fondamentali si sono profondamente trasformati per effetto dei tre passaggi strutturali decisivi dei processi produttivi, avvenuti nel primo dopoguerra, con la comparsa della grande industria, nel secondo dopoguerra (anni '60), con l'affermarsi del capitalismo monopolistico e finanziario, e negli anni '90, con la ristrutturazione monopolistica "post industriale", vale a dire la distruzione delle forze produttive per tenere alti i profitti.

Nei tre periodi, i contadini, classe produttiva fondamentale della precedente società feudale, sono passati dal 71 al 22 fino a meno del 4% attuale (1.3 milioni). Gli operai, classe produttiva principale della società borghese, sono saliti dal 10 al 36 fino ad oltre il 50% (16.2 milioni). L'insieme degli strati sociali intermedi, comunemente raggruppati nella piccola e media borghesia produttiva, intellettuale, dei servizi e commerciale, è aumentato dal 12, al 37 per arrivare a poco meno del 40%

(11.7 milioni). Le classi parassitarie e dominanti, cioè la piccola e media borghesia improduttiva e la grande borghesia monopolista e finanziaria, sono passate, rispettivamente, dal 3 al 4 ed al 5% (1.8 milioni), e dal 4 al 2 fino a meno dell'1% (0.2 milioni).

In queste condizioni si è fortemente acuita la contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti capitalistici di produzione. Nelle attuali condizioni di monopolismo, ancor più che nelle crisi passate, le più gravi delle quali trascinarono i popoli nelle due guerre mondiali, il capitalismo divora se stesso e la civiltà, distruggendo ingenti forze produttive umane e materiali: "scompono fabbriche, divide organismi politici e sociali, mina la stessa unità delle nazioni, smembra stati sovrani, si accanisce contro il socialismo simbolo di unità, usando in modo terroristico tutti i mezzi di comunicazione che cadono sotto la sua influenza".*

Il monopolismo determina la massima concentrazione del capitale e la massima divisione del lavoro: una sempre più ristretta oligarchia mondiale maneggia speculativamente ingenti ricchezze, mentre la crescente maggioranza delle forze sociali e produttive viene spezzettata e divisa.

Nelle condizioni del dominio dei monopolisti, le classi intermedie aumentano e vengono continuamente spezzettate, disfatte e ricreate. Tutto ciò, non per esigenze effettive della produzione e della formazione sociale, ma sotto la spinta disgregante e regressiva di una classe, i monopolisti, il cui dominio ormai si nutre delle spoglie delle forze produttive.

Sul piano della "sovrastruttura" politica, lo scuotimento "post industriale" della struttura economica ha causato lo sfaldamento dei vecchi partiti e la nascita di nuovi partiti che faticano ad esprimere chiaramente gli interessi dello strato che rappresentano (vedi la Lega nord che si allea

con la destra berlusconiana che schiaccia la piccola e media borghesia).

I monopolisti, per favorire lo sfaldamento dei partiti della classe operaia, come il Pci, e della classi intermedie, come il Psi, ed impedire il sorgere dei loro nuovi partiti, alimentano correnti opportuniste. In Italia essi fanno di tutto affinché i nuovi partiti della sinistra (Ds, Pdci, Prc, Sdi...) siano contenitori di interessi interclassisti con politiche confuse. Questa lotta di ricostruzione politica "di partito" da parte delle attuali classi subalterne in Italia, ha "urgente" bisogno della funzione di avanguardia del partito comunista marxista-leninista.

La "prima fila" nella lotta tocca ai comunisti perché essi esprimono gli interessi della classe operaia, la sola capace di un ruolo dirigente, per la posizione "organizzata" e consapevole che occupa nel processo produttivo. Per affermare questa "ricostruzione di classe" dei partiti, le forze comuniste presenti in quelli della sinistra devono lottare organizzate per liberarli dagli opportunisti e per una loro crescente unità d'azione: ciò trasformerà quei partiti in rappresentanti legittimi della piccola e media borghesia ed accelererà la costruzione di un unico partito leninista della classe operaia.

Un partito comunista con un approfondito carattere organizzativo di classe: un coeso Comitato Centrale, Comitati federali territoriali e di gruppo, un vasto tessuto periferico di Sezioni e Cellule leniniste nel reticolo molecolare della classe operaia.

Il Comitato federale territoriale centralizza le Sezioni territoriali, nelle quali possono militare anche gli operai comunisti delle Cellule di produzione, le quali, tramite "coordinamenti" di Stabilimento, saranno centralizzate nel "Comitato federale di gruppo" che esprimerà la nuova unità politica della classe operaia nel con-

"...I comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso....

In una parola, i comunisti appoggiano dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti....

I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente....

Proletari di tutti i paesi unitevi!

IL MANIFESTO

fronto con il monopolista. Questa creativa struttura del partito comunista ricomponne quella unità politica di una classe operaia senz'altro più numerosa ed evoluta, ma anche più divisa, stratificata e molecolare.

Con questo partito comunista, così proletarizzato e strappato al settarismo e al riformismo piccolo borghese, riparte la lotta per la presa del potere politico e l'instaurazione della Repubblica dei Consigli dei lavoratori, dei produttori e dei difensori della pace. Ciò sarà realizzato dai comunisti in unità con gli altri partiti di sinistra della piccola e media borghesia democratica, un'unità che percorrerà l'intera società socialista di transizione, per storicamente dissolversi nella società senza classi. I comunisti esprimono l'eroismo storico della classe operaia che, nell'esercitare la sua funzione dirigente, non solo non mira ai privilegi, come hanno fatto le altre classi dominanti, ma rispetterà quelli dei suoi alleati antimonopolisti.

La Repubblica dei Consigli dei lavora-



Sciopero dei lavoratori dell'aeroporto di Sigonella, 1997.

tori, in Italia, in Europa e nel mondo, sarà implacabile con i monopolisti ed i loro tentativi di restaurazione, mentre rispetterà gli interessi della piccola e media borghesia democratica, guidandone la loro graduale evoluzione nelle progressive conquiste ge-

nerali della nuova società socialista e comunista.

Ennio Antonini

* "Per l'affermazione del marxismo-leninismo per il comunismo", *Antonini/Cassineria/Scavo*, Edizioni Nuova Unità, 1992.

LA QUESTIONE ORGANIZZATIVA: COLLEGIALITA' E VERIFICA*

Nel momento in cui viene sviluppata un forsennata campagna anticomunista, specialmente con l'attacco al leninismo; nel momento in cui si cerca, da parte borghese, di impedire che i lavoratori nutrano fiducia nella prospettiva rivoluzionaria del socialismo, è opportuno sottolineare alcuni problemi importanti per l'essenza di un partito leninista, come il Partito Comunista d'Italia (m-l).

La borghesia cerca di dividere e disorientare i lavoratori: noi abbiamo il compito di batterci per l'unità militante della classe operaia, con le masse popolari contro il capitalismo e l'imperialismo. La borghesia, i socialdemocratici, i revisionisti cercano di impedire che la classe operaia riabbia il suo partito marxista-leninista: noi abbiamo il compito di essere sempre più radicati fra gli operai, fra le masse lavoratrici, perché nelle lotte di ogni giorno e nella lotta generale per

il socialismo operi l'unica guida valida, quella del partito del proletariato.

Il Partito non è una invenzione astratta dei maestri del socialismo: è una esigenza posta dal duro scontro di classe con la borghesia, verificata dall'esperienza storica, per cui senza la guida del partito nessuna stabile, valida conquista può essere fatta dagli sfruttati e dagli oppressi.

Per il Partito leninista è essenziale la questione organizzativa. Si pone nel Partito (ma il problema investe anche ogni lavoratore avanzato) a tutte le istanze, a tutti i militanti, il compito impellente di approfondire la questione organizzativa nei vari aspetti teorici e pratici, in modo che sia assimilato sempre meglio il concetto leninista partito-organizzazione. Questo permetterà ad ogni militante, ad ogni istanza, di sapere analizzare e decidere in qualsiasi circostanza ci si trovi, nell'interesse della classe operaia, del-

la causa rivoluzionaria. E' importante che il Partito abbia la struttura leninista fin nei minimi particolari: questo è inscindibile dall'aver una giusta linea basata sull'applicazione concreta dei principi marxisti-leninisti alla realtà di classe. Se una giusta linea non ha i quadri e gli strumenti per la sua applicazione, se non si traduce sempre in iniziativa politica, rischia di restare un fatto chiuso in se stesso. Per la realizzazione dei compiti posti è importante la suddivisione del lavoro politico-organizzativo, con stile e metodo leninista. Ogni dirigente, a qualsiasi livello stia, è impegnato a curare l'applicazione delle direttive del Partito da parte delle istanze e dei singoli compagni: qui si verifica la pratica rivoluzionaria. Nell'opera di direzione vi è la pratica dei rendiconti del lavoro nelle rispettive istanze.

Livio Risaliti

* Nuova Unità, 10/05/1980

FOSCO DINUCCI, FIGLIO E DIRIGENTE DELLA CLASSE OPERAIA

A sette anni dalla scomparsa, ricordiamo il compagno Fosco Dinucci con le parole pronunciate dal compagno Angelo Cassinera in occasione del funerale. Mentre la marcia e morente borghesia cerca d'infangare il comunismo ed i "pentiti" annuiscono servili, i marxisti-leninisti invitano le nuove generazioni di militanti della classe operaia a seguire l'esempio politico e morale del compagno Fosco Dinucci.

"Sono queste incombenze, doveri che nessuno fa volentieri in queste occasioni. Perché sono occasioni dolorose per la famiglia, dolorose per chi lo ha conosciuto, dolorose per i suoi compagni, che assieme a lui hanno vissuto le lotte e le battaglie della vita politica.

La sua non lunga vita è però una vita che tutti avrebbero voluto fosse stata la loro, fosse stata la nostra, fosse stata di ognuno di noi. Perché è stata una vita intensa, piena. È stata una vita che ha dato ed ha anche ricevuto dai compagni e dalle compagne, dai compagni partigiani prima e dai compagni del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) dopo.

Fosco Dinucci fu dirigente clandestino comunista, fu dirigente della Resistenza dopo, fu intellettuale organico, comunista, di quelle rarità che Gramsci ci ricordava attorno agli anni '22-23, rari allora come sono rari oggi gli intellettuali organici al comunismo e alla classe operaia. E questo proprio perché l'intellettuale, non producendo direttamente, è portato a diventare servo del potere. Basterebbe ricordare il passaggio al servizio del regime di 630 cattedratici nel 1929, con le leggi eccezionali del fascismo. Di fronte alla necessità di giurare per il fascismo, solamente 11 rifiutarono e furono allontanati dall'insegnamento e dal paese.

Ebbene, Fosco Dinucci fu un intellettuale organico alla classe operaia e al comunismo. Uno dei pochi intellettuali organici rimasti coerenti sino in fondo, come lo fu-

rono Ludovico Geymonat, Cesare Luporini, Cesare Musatti, come lo è tuttora Raffaele De Grada.

Fosco, per primo, proprio per questa sua capacità politica, di classe, captò la tragica metamorfosi del Partito Comunista Italiano dopo la scomparsa di Togliatti. Ed assieme ad un gruppo di compagni e compagne fondò, attorno al 1966, il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) nel solco dell'esempio di Antonio Gramsci, dando vita nel contempo alla gloriosa testata che prese il nome di "nuova unità".

Ebbene, per riuscire a captare la metamorfosi che stava avvenendo in quel grande partito che era il PCI bisognava aver approfondito, aver conosciuto la teoria del come nascono i revisionismi di tutte le risme. Fosco fu capace, Fosco captò, Fosco analizzò scientemente tutto quanto stava accadendo, quanto stava avvenendo. Abbiamo visto che, anche recentemente, che quanto egli analizzò, puntualmente si è verificato.

Fosco Dinucci fu capo e dirigente, e trattò sempre da pari a pari compagni di altissimo livello, anche a livello internazionale. Basterebbe ricordare gli incontri che egli ebbe con il compagno Mao Tse-Tung, assieme ad un gruppo di compagni del Pcd'I(m-l); gli incontri avuti con altri grandi dirigenti del movimento operaio e comunista internazionale. Nel contempo, il compagno Fosco Di-

nucci proprio perché intellettuale organico alla classe operaia e al comunismo, era un compagno semplice, un compagno che trattava da pari a pari sia il compagno Mao Tse-Tung sia il compagno del quartiere, il contadino semianalfabeta o l'operaio stanco, che bisognava stare ore ed ore per riuscire a convincerlo della necessità della lotta.

Fosco Dinucci fu in sostanza un profondo persuasore di coscienze ed intelligenze, nè mai personalmente io lo vidi alzare il tono della voce per imporre. Era nell'analisi, nella capacità dell'analisi sulle cose che stavano accadendo, che risiedeva la sua forza. Così come volle la nascita del Pcd'I (m-l), attorno al 1966, contro il revisionismo che ha portato poi il PCI alla sua estinzione a Rimini nel 1991, così Fosco assecondò anche l'autoscioglimento del suo stesso partito, del nostro partito, del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), affinché si ritrovasse l'unità con tutti i comunisti che in Italia volevano la costituzione di un unico Partito Comunista per difendere gli interessi della gente del lavoro, per difendere gli interessi del mondo contadino, sostenendo nel contempo che bisognava tornare a rifondarsi, in senso leninista ovviamente, in quanto la classe operaia e il mondo del lavoro sfruttato non possono vivere ed operare senza una guida teorica e rivoluzionaria nella pratica.

Queste cose Fosco Dinucci ce le diceva

"...Noi comunisti andiamo al parlamento borghese per smascherare ogni inganno dalla tribuna di questa istituzione capitalistica completamente putrida, in cui si ingannano gli operai e i lavoratori..... Fino a che noi non siamo in condizione di sciogliere il parlamento borghese, dobbiamo lavorare contro di esso dal di fuori e nel suo seno. Fino a che un numero più o meno cospicuo di lavoratori continua ad avere fiducia negli strumenti democratico-borghesi con cui la borghesia inganna gli operai, dobbiamo chiarire l'inganno proprio dalla tribuna che gli strati arretrati degli operai e, in particolare, le masse lavoratrici non proletarie considerano come una cosa della massima importanza e autorevolezza. Fino a che noi comunisti non siamo in condizione di prendere il potere dello Stato e di far aleggiare dai soli lavoratori, contro la borghesia, i loro Soviet, noi siamo tenuti a partecipare alle elezioni per svolgere la nostra agitazione tra tutti i lavoratori..."

LENIN

ancora negli ultimi giorni in cui abbiamo avuto la fortuna di discutere con lui della prospettiva della rivoluzione comunista in Italia. Questo era lo sforzo che si accingeva a fare fra i compagni del Partito della Rifondazione Comunista. Pertanto, gli era chiaro l'insegnamento di Marx, di Lenin, di Stalin, di Mao, di Enver Haxha e di Gramsci. Noi, questo insegnamento lo trasmetteremo,

come lui lo ha trasmesso a noi e a tutti coloro che gli furono vicini e che, credendo nella forza del comunismo, sono coscienti della necessità di una profonda trasformazione della nostra società, per una società socialista e comunista.

Per questo noi qui ringraziamo il compagno Fosco Dinucci. Lo ringraziamo a nome di tutti, della classe operaia, dei con-

tadini, delle masse lavoratrici, dell'intero nostro popolo lavoratore, per quanto egli ha fatto e dato.

Per questo, compagno Fosco, ti giuriamo che il tuo insegnamento lo trasmetteremo ai vecchi, ai giovani, alle donne, ai nostri figli e nipoti.

Questo compagno Fosco, te lo giuriamo."

Angelo Cassinera

APPROFONDIRE L'ANALISI E LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e soprattutto dopo la nascita del campo socialista, l'ideologia revisionista assume sfumature mutevoli.

Le rozze forme di giustificazioni dell'opportunismo si modificarono in argomentazioni più sottili e raffinate.

Dopo la morte di Stalin i revisionisti moderni, con alla testa Krusciov, presentarono le loro posizioni all'insegna della lotta contro il dogmatismo e il dottrinarismo, e coprirono il loro sostanziale abbandono del marxismo-leninismo con il pretesto di svilupparlo e arricchirlo.

Ma la sostituzione delle posizioni "superate" con nuove posizioni marxiste-leniniste non avevano nulla in comune con la rinuncia ai principi fondamentali del marxismo-leninismo.

La caratteristica dei revisionisti moderni è stata quella di abbandonare il marxismo con il pretesto di svilupparlo, di confutare il leninismo con il pretesto della lotta contro lo stalinismo e il ritorno al leninismo. I tratti più caratteristici del revisionismo moderno sono stati delineati nella Dichiarazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai nel novembre del 1957 dove si diceva:

" il revisionismo contemporaneo cerca di denigrare la grande dottrina marxista-leninista, la dichiara "invecchiata", quasi che avesse ormai perso ogni importanza per lo

sviluppo della società. I revisionisti mirano a distruggere lo spirito rivoluzionario del marxismo, a minare la fiducia della classe operaia e del popolo lavoratore nel socialismo. Essi scendono in campo contro la necessità storica della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato per il passaggio dal capitalismo al socialismo, negano la funzione dirigente del partito marxista-leninista, rifiutano i principi dell'internazionalismo proletario, pretendono una rinuncia ai principi fondamentali leninisti sulla struttura del partito ed anzitutto del centralismo democratico, pretendono di trasformare il partito comunista da combattiva organizzazione rivoluzionaria in un circolo per dibattiti".

La storia della lotta dei revisionisti moderni contro Stalin e il leninismo nel periodo precedente il crollo dell'URSS, dimostra che il revisionismo moderno è una corrente apertamente restauratrice, che ha concentrato i suoi sforzi per restaurare il capitalismo in URSS e in tutti i paesi del campo socialista, per trasformare i partiti comunisti in partiti borghesi, questa è una logica evoluzione nienteaffatto casuale.

Dopo la scomparsa dell'URSS i revisionisti hanno intrapreso una campagna denigratoria contro il socialismo scientifico, cercando di dimostrare che il socialismo è un sogno irrealizzabile, un'utopia.

Riflettendo stato d'anima di apatia, di

smarrimento, di perdita di prospettiva, di un "socialismo pacifico" dal "volto umano", i revisionisti hanno sostituito il partito comunista con un carrozzone elettoralistico.

Approfondire la conoscenza del revisionismo moderno, in tutte le sue manifestazioni, ha un significato di fondamentale importanza, poché esso non è scomparso, ma continua a danneggiare il movimento operaio e comunista.

E' di grande importanza insegnare ai giovani comunisti, che devono considerare il revisionismo come una corrente controrivoluzionaria nelle file della classe operai, come una corrente che tende a conciliare i capi dei partiti neo-revisionisti con i rivoluzionari.

Lenin ebbe a ribadire più volte che nell'epoca dell'imperialismo si registrano nel movimento operaio due tendenze: quella opportunistica-revisionista e quella rivoluzionaria, e che nella lotta tra queste due tendenze si svolgerà inevitabilmente la storia del movimento operaio.

Per questi motivi bisogna condurre una lotta irriducibile, di principio, contro i revisionisti moderni.

Chi cerca di combattere il revisionismo moderno con l'economicismo, lo spontaneismo movimentista, il trotskismo, il populismo, non farà altro che rafforzare il revisionismo stesso.

Pietro Scavo

IL TROTSKISMO E' UN MALE STORICO DEL MOVIMENTO OPERAIO E COMUNISTA ORGANIZZATO

Le ultime elezioni regionali (16 aprile 2000) e la parziale sconfitta del centrosinistra e, all'interno di quest'ultima, la non affermazione delle componenti di sinistra e comunista, stanno a dimostrare quanto pericolosissima sia oggi l'azione dei trotskisti, da sempre quinte colonne della reazione nel movimento operaio e comunista sin dal tempo della rivoluzione d'Ottobre. Da tempo ormai è stata smascherata la funzione dei trotskisti quali teste d'ariete dell'imperialismo mondiale e, nello stesso specifico, come "guastatori" funzionali e accomodanti nei regimi dittatoriali di destra (alcuni esempi illuminanti della loro azione controrivoluzionaria è stata la guerra repubblicana di Spagna del 1936, e più recentemente l'azione scopertamente compiuta dalla "Quarta Internazionale" e da tutti i gruppi trotskisti di ogni parte del mondo per far crollare i paesi socialisti sotto la spinta interna ed esterna della azione imperialista.

E' un dato ormai provato che il crollo dei paesi socialisti dell'Est è stato anche il risultato dell'appoggio e della "solidarietà" che i gruppi trotskisti hanno dato ai vari leader fascisti dell'Europa orientale - Eltsin, Iliescu, Walesa, Havel, Meciar, Berisha, altri ancora - ai quali essi hanno portato materialmente valigiate di dollari provenienti dalle banche del Vaticano e direttamente dalle casse del Pentagono). Per cui, alle ultime elezioni regionali in Italia, si è verificato appunto che Rifondazione "comunista", partito ormai dominato nei suoi gruppi dirigenti dalle più retrive e reazionarie componenti trotskiste italiane, perfettamente in sintonia con i fascisti berlusconiani di Forza Italia e i fascisti mussoliniani-finiani di An - sono riusciti a far saltare il governo D'Alema che, sia pure in modo contraddittorio, tentava di garantire margini di vivibilità alle masse lavoratrici del nostro paese e margini di movimento anche alle stesse forze comuniste, che nell'azione quotidiana e tra mille difficoltà si muovono verso la ricostruzione

di un tessuto sociale più congeniale alla classe operaia e ai lavoratori italiani.

E' accaduto quindi che il qualunque di "sinistra" Bertinotti - prigioniero ormai dei trosko-reazionari Ferrando, Grisolia, Maitan e Moscato - è riuscito a fare, con uno slalom di appena due anni, più di quanto non riuscì a fare in cinque il socialfascista Nicola Bombacci negli anni 1922-26. Bertinotti ed il suo gruppetto di "politici" confusionari sono riusciti a far cadere prima (dicembre '98) il governo Prodi, espressione sì di componenti borghesi italiane ma costretto anche a sopportare l'azione delle forze rivoluzionarie del nostro paese, quindi a far cadere il primo governo D'Alema (dicembre '99) e ora, dopo queste ultime elezioni vinte dalla destra, il secondo governo D'Alema (16 aprile).

"La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse."

KARL MARX

Alla caduta di questi governi (quasi si trattasse della caduta del governo neofascista Tambroni), abbiamo tutti visto quanto grande sia stato l'entusiasmo fra i dirigenti trosko-reazionari di Rc, che da queste ultime elezioni ne sono usciti con una manciata di voti in più. Francamente però, per quanto accaduto, non abbiamo visto ancora alcun tipo di entusiasmo nella classe operaia e tra le masse popolari del nostro paese, là dove nuovamente concreta si è fatta la minaccia di un possibile ritorno al governo centrale dei neofascisti Berlusconi-Fini-Bossi. Comunque sia, a noi comunisti l'entusiasmo elettorale dei trotskisti rifodaroli non ci ha affatto scandalizzati. Da lungo tempo conoscevamo e conosciamo l'azione devastatrice di questi banditi della storia. All'interno del Pcd'I m-l di Fosco Dinucci, la lotta contro le componenti trosko-reazionarie è stata sempre molto dura. Da subito,

sin dai primi momenti della nascita e organizzazione del movimento marxista-leninista, quindi della costruzione del partito, la lotta tra m-l e ciarpame trotskista è stata accanita, senza esclusione di colpi. Sapevamo già che a cercare di soffocare e reprimere i marxisti-leninisti italiani non c'era solo l'azione della borghesia compradora, manipolata dall'imperialismo Usa e sorretta dall'azione dei nazifascisti dichiarati (tentativi di colpo di stato, stragismo, monarchismo, presidenzialismo, militarismo, ecc.), ma c'era anche (come c'è) l'azione controrivoluzionaria dei trotskisti (infiltrazione e confusionarismo antiproletario nei movimenti e nei partiti comunisti e rivoluzionari). E' quello che è accaduto esattamente alle componenti trotskiste di Rc che, una volta liberatesi dal controllo comunista, sono divenute qualitativamente maggioritarie all'interno di Rc, influenzando negativamente il qualunque di "sinistra" di Bertinotti e dei suoi più stretti collaboratori. Bertinotti potrà gridare con quanto più fiato avrà mai in gola nel dire «Le ultime mosse di queste ultime ore mostrano solo l'incapacità del centro-sinistra di uscire da una coazione a ripetere degli errori che lo hanno portato alla sconfitta» (cfr. «Liberazione» 19.4.2000), cercando con ciò di addossare al centro-sinistra quanto è accaduto in questi ultimi anni. Non ce la farà mai. La classe operaia, le masse lavoratrici e l'intero popolo italiano conoscono già la verità: è stata l'irresponsabilità del qualunque di "sinistra" Bertinotti dominato ormai dall'influenza dei trosko-reazionari Ferrando, Grisolia, Maitan e Moscato, che ha provocato tutte le sconfitte popolari di questi anni, di cui si è avvantaggiato non certo Rc, ma il centro-destra, guidato oggi da una troika neofascista pericolosissima, Berlusconi-Fini-Bossi che, se dovesse ritornare a palazzo Chigi, farebbe dimenticare persino i due lunghissimi decenni di fascismo mussoliniano.

Maurizio Nocera

COLLEGIALITA' E CREATIVITA' ORGANIZZATIVA DEL PARTITO COMUNISTA

A più di 10 anni di distanza dai fatti del 1989 siamo nelle condizioni di poter sintetizzare le riflessioni accumulate in questo periodo e tracciare un percorso per il futuro, mettendo in evidenza ciò che dovremmo realizzare nel prossimo futuro e che, a mio avviso, si potrebbe delineare come **Piattaforma ideologica, politica ed organizzativa** del nostro "Che fare?", con i seguenti intendimenti:

se a media scadenza (nell'ambito di un quinquennio) l'obiettivo fondamentale deve essere la costruzione (e non la ricostruzione!) di un **Partito comunista-ambientalista** (il perché di questa denominazione si evince da i miei scritti ed è superfluo ripeterli in questi brevi cenni onde per cui, costruzione o non ricostruzione del Partito comunista, come tentano di fare alcuni compagni!) la discussione ora si deve incentrare sulla sua piattaforma ideologica, politica ed organizzativa che faccia tesoro dei successi del movimento comunista internazionale e degli insuccessi e dei gravi errori, per non ripeterli. **Piattaforma ideologica** non significa ripetizione libresco del marxismo-leninismo, ma sviluppo della teoria marxista-leninista, alla luce dei principi del materialismo storico e dialettico, i quali devono tener conto del livello di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione all'inizio del XXI secolo, acquisendo i livelli della ricerca scientifica e tecnologica e le leggi di conoscenza della natura e di movimento della materia nel settore biologico e chimico-fisico, per come aveva intuito ed iniziare a trattare Engels nello scritto *Dialettica della Natura*. Pensare che il marxismo sia solo *Il Manifesto*, *l'Ideologia Tedesca* ed *Il Capitale* è molto riduttivo; così come pensare che il leninismo sia solo il *Che fare?*, *L'Imperialismo fase suprema del Capitalismo*, *Stato e rivoluzione* e qualche scritto sulla dittatura del proletariato o sulla Nep, senza approfondire lo studio di *Materialismo ed Empiocraticismo* è altrettanto riduttivo.

E poi marxismo-leninismo tener conto del pensiero di Labriola, di Gramsci, di Mao, di Kim il Sung, di Guevara e di altri dirigenti che nella specificità delle loro situazioni particolari hanno enucleato alcune riflessioni teoriche universali.

Piattaforma politica vuol dire analisi concreta della situazione concreta, partendo da quella che è la realtà dall'analisi delle classi, dal livello di coscienza delle masse, dalla loro appartenenza ai diversi partiti ed ai sindacati di regime o di opposizione, dalle relazioni che si sono create tra movimenti di massa ed istituzioni rappresentative, ecc.

"... Il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti..."

Karl Marx

Piattaforma organizzativa, per capire quale deve essere la struttura oggi di un partito comunista di quadri e di massa, che superi le involuzioni organizzative che hanno permesso ai gruppi dirigenti di cambiare spesso la natura e gli obiettivi del Partito comunista.

D'accordo in linea di principio con il centralismo democratico, inteso come centralizzazione di idee giuste e di iniziative concrete, di subordinazione della parte al tutto, dell'istanza inferiore a quella superiore, dell'interesse individuale a quello collettivo e di disciplina del militante; ma le idee giuste maturano attraverso un confronto dialettico, in cui non sempre le posizioni della maggioranza sono quelle scientificamente corrette. Ma poiché, giustamente, non può dirigere la minoranza, ma la

maggioranza, la dialettica deve consistere nella riflessione teorica e pratica anche delle posizioni che possono essere di uno o di pochi militanti, ovviamente non cristallizzate, altrimenti si scade nel correntismo piccolo borghese dei partiti socialisti o revisionisti. Centralismo deve significare altresì non demonizzare la differenziazione, ma ricercare l'unità secondo il metodo scientifico di induzione, deduzione, sperimentazione per acquisire l'elaborazione teorica che scopra i segreti della natura e le leggi di movimento fisico, economico, sociale; insomma le leggi scientifiche e della rivoluzione per farle diventare patrimonio di tutti, sia dei militanti che delle masse, e portarle avanti unitariamente. In tal senso, discutere sulle forme organizzative e le norme statutarie del Partito non è un aspetto secondario, anzi come scrive H. H. Holz nel libro *Comunisti oggi*, ancora più importante della piattaforma politica, perché essa muta al variare delle situazioni concrete.

Importante, da scrivere a chiare lettere nello statuto, è la non cristallizzazione delle funzioni direzionali. Promuovere il lavoro collettivo significa che i dirigenti e i quadri ad ogni livello debbano interessarsi di diversi settori di studio e di lavoro e ruotare nelle funzioni per far crescere il livello qualitativo della direzione, per renderla accessibile ad un numero crescente di quadri e non restringerla a pochi esperti, che *obtorto collo* si burocratizzano. Altresì le cariche rappresentative nelle istituzioni debbono ruotare per sensibilizzare un gran numero di quadri e per mostrare alle masse che i dirigenti comunisti sono in prima fila per aiutarle ad accrescere il loro livello di coscienza, di lotta e di direzione degli affari sociali e non per riprodurre esperti con la coccarda comunista e con comportamento borghese che praticano le attività clientelari per ottenere voti per la successiva rielezione.

Giuseppe Amata

LE "21 CONDIZIONI" DELLA TERZA INTERNAZIONALE

Le seguenti "21 condizioni" di ammissione furono stabilite dal II Congresso dell'Internazionale Comunista, nel 1920, allo scopo di ottenere che i partiti aderenti rompessero radicalmente con la ideologia e i metodi della II Internazionale.

1° La propaganda e l'agitazione quotidiana devono avere un carattere effettivamente comunista e conformarsi al programma e alla decisioni della Terza Internazionale. Tutti gli organi della stampa del partito devono essere redatti da comunisti sicuri, che abbiano provato la loro dedizione alla causa rivoluzionaria. Non è opportuno parlare di dittatura del proletariato come di una formula assimilata e scontata: la propaganda

deve essere fatta in modo da farne risultare la necessità per tutti i lavoratori, per tutte le operaie, per tutti i soldati, per tutti i contadini a partire dai vivi fatti della vita quotidiana, sistematicamente riportati dalla nostra stampa. La stampa periodica e d'altro genere, tutti i servizi di edizione devono essere completamente controllati dal Comitato centrale del partito, sia esso legale o clandestino. E' inammissibile che gli organi di propaganda facciano un cattivo uso dell'autonomia per condurre una politica non conforme a quella del partito. Sulle colonne della stampa, nelle riunioni pubbliche, nei sindacati, nelle cooperative, ovunque i partigiani della Terza Internazionale avranno accesso, là dovranno implacabilmente bollare non soltanto la borghesia ma anche i suoi complici, riformisti di ogni sfumatura.

2° Ogni organizzazione che desideri aderire all'Internazionale comunista deve regolarmente e sistematicamente scartare da posti che comportino un minimo di responsabilità nel movimento operaio (organizzazioni del partito, redazioni, sindacati, frazioni parlamentari, cooperative, consigli municipali) i riformisti e gli elementi del centro e sostituirli con comunisti di provata fede, senza timore per il fatto che, soprattutto all'inizio, dovranno rimpiazzare elementi sperimentati con lavoratori emersi dalla base.

3° In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra nel periodo della guerra civile. I comunisti non possono, in queste condizioni, fidarsi della legalità borghese. E' loro dovere creare ovunque, parallelamente all'organizzazione legale, un'organizzazione clandestina capace nel momento decisivo, di eseguire i suoi compiti rivoluzionari. In ogni paese in cui, per la proclamazione dello stato d'assedio o di leggi eccezionali, i comunisti non abbiano la possibilità di svolgere tutta la loro azione alla luce del sole, diviene senza dubbio necessaria la concomitanza dell'azione legale con l'azione illegale.

4° Il dovere di propagare le idee comuniste implica la necessità assoluta di condurre

una propaganda e un'agitazione sistematica e continuativa nelle truppe. Laddove la propaganda aperta si riveli difficile, a causa di leggi eccezionali, essa dovrà essere condotta illegalmente; rifiutarsi di condurla sarebbe un tradimento nei confronti del dovere rivoluzionario e conseguentemente sarebbe incompatibile con l'affiliazione alla Terza Internazionale.

5° E' necessaria un'agitazione razionale e sistematica nelle campagne. La classe operaia non può vincere se non è sostenuta per lo meno da una parte dei lavoratori della campagna (i giornalieri agricoli e i contadini più poveri) e se non ha neutralizzato con la sua politica per lo meno una parte dei settori agricoli arretrati. In questo momento l'azione comunista nelle campagne acquista una importanza fondamentale. Essa dev'essere di pertinenza soprattutto degli operai comunisti in contatto con la campagna. Rifiutare di compiere questa azione o affidarla a elementi tentennanti, semiriformisti, significherebbe rinunciare alla rivoluzione proletaria.

6° Ogni partito che desideri appartenere alla Terza Internazionale ha il dovere di denunciare sia il socialpatriottismo confesso che l'ipocrita e falso socialpacifismo: si tratta di dimostrare incessantemente ai lavoratori che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun arbitro internazionale, nessuna riorganizzazione "democratica" della Lega delle Nazioni può preservare l'umanità dalle guerre imperialiste.

7° I partiti che desiderino appartenere all'Internazionale comunista hanno il dovere di riconoscere la necessità di una completa e definitiva rottura con il riformismo e con la politica di centro e di sostenere questa rottura fra i membri delle organizzazioni. Un'azione comunista conseguente non è possibile se non a questo prezzo. L'Internazionale comunista esige imperativamente e senza discussione tale rottura, che dev'essere realizzata nel più breve tempo possibile. L'Internazionale comunista non può ammet-

....La vecchia democrazia, cioè la democrazia borghese, e il parlamentarismo erano organizzati in modo che proprio le masse dei lavoratori venivano soprattutto estraniati dall'apparato amministrativo. Il potere sovietico, cioè la dittatura del proletariato, è invece strutturato in modo da avvicinare le masse lavoratrici all'apparato amministrativo. A questo scopo tende anche la fusione del potere legislativo e del poter esecutivo nell'organizzazione sovietica dello stato e la sostituzione delle circoscrizioni elettorali territoriali con le unità elettorali fondate sui luoghi di produzione: fabbrica, officina, ecc. La soppressione del potere dello stato è il fine che tutti i socialisti, e Marx per primo, si sono posti. Se non si raggiunge questo obiettivo, non si può realizzare la vera democrazia, cioè l'uguaglianza e la libertà. Ma verso questa meta può condurre nella pratica soltanto la democrazia sovietica, o proletaria, poichè essa, facendo partecipare in modo permanente e necessario le organizzazioni di massa dei lavoratori alla gestione dello stato, comincia a preparare immediatamente la completa estinzione di ogni stato..."

LENIN



Torino, settembre 1920, occupazione Fiat, Guardie rosse

tere che riformisti riconosciuti come Turati, Kautsky, Hilferding, Longuet, Macdonald, Modigliani e altri abbiano il diritto di considerarsi membri della Terza Internazionale ed esservi rappresentati. Un simile stato di cose farebbe troppo rossomigliare la Terza Internazionale alla Seconda.

8° Sulla questione delle colonie e delle nazionalità oppresse, i partiti dei paesi la cui borghesia possiede colonie o opprime nazionalità devono avere una linea di condotta particolarmente chiara e netta. Ogni partito appartenente alla Terza Internazionale ha il dovere di smascherare inesorabilmente le ribalderie dei "suoi" imperialisti nei confronti delle colonie, di sostenere non con le parole ma con i fatti ogni movimento di emancipazione nelle colonie, di esigere l'espulsione dalle colonie degli imperialisti delle metropoli, di far crescere nell'animo dei lavoratori del paese sentimenti davvero fraterni verso i lavoratori delle colonie e delle nazionalità oppresse e di condurre fra le truppe delle metropoli una continua agitazione contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9° Ogni partito che desideri appartenere all'Internazionale comunista deve svolgere una continua e sistematica agitazione al-

l'interno dei sindacati, delle cooperative e degli altri organismi operai di massa. Devono essere formati nuclei comunisti il cui lavoro ostinato e costante conquisterà i sindacati al comunismo. Loro compito sarà quello di rivelare in ogni momento il tradimento dei socialpatrioti e le esitazioni del centro. Questi nuclei comunisti devono essere completamente subordinati all'insieme del partito.

10° Ogni partito appartenente all'Internazionale comunista ha il dovere di combattere con energia e tenacia la sedicente Internazionale dei sindacati gialli, fondata ad Amsterdam. Deve diffondere con tenacia, all'interno dei sindacati operai, l'idea della necessità di rompere con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Deve peraltro concorrere con tutti i mezzi a disposizione all'unione internazionale dei sindacati rossi aderenti all'Internazionale comunista.

11° I partiti che desiderano appartenere all'Internazionale comunista hanno il dovere di controllare la composizione delle loro frazioni parlamentari, di scartare gli elementi titubanti, di sottoporli non a parole ma nei fatti al Comitato centrale del partito, di esigere da ogni deputato comunista la subordinazione di qualsiasi sua attività ai veri in-

teressi della propaganda rivoluzionaria e dell'agitazione.

12° I partiti appartenenti all'Internazionale comunista devono essere edificati sul principio del centralismo democratico. Nell'attuale periodo di accanita guerra civile il partito comunista non potrà svolgere il suo ruolo se non sarà organizzato nel modo più centralizzato, se non avrà una disciplina di ferro, ai confini con quella militare, se il suo organismo centrale non sarà munito di ampi poteri, se non eserciterà una incontestata autorità, se non godrà dell'unanime fiducia dei militanti.

13° I partiti comunisti dei paesi in cui i comunisti sono legali devono procedere a periodiche epurazioni delle loro file al fine di scartare gli elementi interessati e piccolo-borghesi.

14° I partiti che desiderano appartenere all'Internazionale comunista devono sostenere senza riserve tutte le repubbliche sovietiche nella loro lotta opposta alla controrivoluzione. Devono stimolare infaticabilmente il rifiuto dei lavoratori di trasportare armi e materiali destinati ai nemici delle repubbliche sovietiche e condurre, sia legalmente che illegalmente, l'azione di propaganda tra

le truppe inviate contro le repubbliche sovietiche.

15° I partiti che hanno finora mantenuto i vecchi programmi socialdemocratici hanno il dovere di rivederli senza ritardo e di elaborare un nuovo programma comunista adatto alle condizioni particolari dei loro paesi e concepito nello spirito dell'Internazionale comunista. E' di norma che i programmi dei partiti affiliati all'Internazionale comunista siano confermati dal congresso internazionale o dal comitato esecutivo. Nel caso in cui esso rifiutasse di accettare un partito, quest'ultimo avrà il diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale comunista.

16° Tutte le decisioni dei congressi dell'Internazionale comunista, come quelli del comitato esecutivo, sono obbligatorie per tutti i partiti affiliati all'Internazionale comunista. Agendo in periodo di accanita guerra civile, l'Internazionale comunista e il suo comitato esecutivo devono tener conto delle condizioni di lotta così diverse da paese a paese e non adottare risoluzioni generali e obbligatorie sulle questioni in cui è possibile evitarlo.

17° In conformità con quanto precede, tutti i partiti che aderiscono all'Internazionale comunista devono cambiar nome.

Ogni partito che desideri aderire all'Internazionale comunista deve chiamarsi Partito comunista di ... (sezione della Terza Internazionale comunista). Questa questione del nome non è una pura formalità: ha un'importanza politica considerevole. L'Internazionale comunista ha dichiarato una guerra senza tregua a tutto il vecchio mondo borghese e a tutti i vecchi partiti socialdemocratici gialli. E' importante che agli occhi di tutti i lavoratori sia ben chiara la differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti socialdemocratici o socialisti ufficiali che hanno venduto la bandiera della classe operaia.

18° Tutti gli organismi dirigenti della stampa di partito, in ogni paese, sono obbligati a pubblicare tutti i documenti ufficiali importanti del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

19° Tutti i partiti che appartengono all'Internazionale comunista o che sollecitano la loro adesione sono obbligati a convocare (al più presto possibile) entro quattro mesi

dal II Congresso dell'Internazionale comunista un congresso straordinario al fine di pronunciarsi su queste condizioni. I comitati centrali devono accertare che le decisioni del II Congresso dell'Internazionale siano conosciute da tutte le organizzazioni locali.

20° I partiti che volessero aderire ora alla Terza Internazionale ma che non abbiano ancora modificato radicalmente la loro vecchia tattica devono preventivamente assicurarsi che i due terzi dei membri del loro comitato centrale e delle più importanti istituzioni centrali siano composti da compagni che già prima del II congresso si sono apertamente dichiarati per l'adesione del partito alla Terza Internazionale. Possono essere fatte delle eccezioni con l'approvazione del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Il Comitato esecutivo si riserva il diritto di fare delle eccezioni per i rappresentanti della tendenza centrista menzionati al paragrafo 7.

21° Gli aderenti al partito che rifiutano le condizioni e le tesi stabilite dall'Internazionale comunista devono essere esclusi dal partito. Lo stesso vale per i delegati al congresso straordinario.

I 10 PUNTI DI LIVORNO 1921

Il seguente programma in 10 punti, parte integrante della mozione di Imola, fu fatto proprio dal congresso costitutivo del Partito comunista e inserito nell'articolo 1° dello statuto.

Il Partito comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principi.

1° Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di

produzione, dando origine all'antitesi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2° Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3° Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4° L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli

dalle lotte degli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5° La guerra mondiale, causata dalle intemperie insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, le quali produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6° Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con l'istau-

"Base dell'unità ideologica è la dottrina del marxismo e del leninismo, inteso quest'ultimo come la dottrina marxista adeguata ai problemi dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria".

ANTONIO GRAMSCI

razione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7° La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8° La necessaria difesa dello Stato

proletario, contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari, può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e propaganda politica, e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9° Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sosti-

tuzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10° Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

DAL 6° CONGRESSO NAZIONALE DEL PCd'I (m-l)

RISOLUZIONE FINALE*

Il 6° Congresso Nazionale (straordinario) del Pcd'I (m-l), riunito a Roma il 14 e 15 settembre 1991, confermando le risoluzioni del precedente 5° congresso e tenendo conto dei cambiamenti nel frattempo intervenuti a livello nazionale ed internazionale, ribadisce la necessità storica dell'unità dei comunisti e riafferma con forza il proprio impegno a contribuire a realizzarla.

Confermando il documento del Comitato centrale del 13 luglio 1991, sulla base del quale questo congresso straordinario è stato chiamato a decidere in merito alla proposta di scioglimento del partito e di confluenza dei suoi militanti nel Movimento di rifondazione comunista, rileva che la scelta di percorrere questa via dell'unità significa continuare, nelle condizioni nuove determinatesi, l'impegno da sempre sostenuto per la realizzazione dell'unità politica, ideologica ed organizzativa dei comunisti in un unico partito sulla base del marxismo-leninismo.

Sottolineando altresì con forza la propria volontà di portare in questo processo di rifondazione il proprio contributo di idee ed esperienze - attingendo al patrimonio accumulato in 25 anni di lavoro e relazioni politiche a livello nazionale ed internazionale - il congresso ne riafferma alcuni capisaldi: la validità della teoria e della prassi marxista-leninista, sviluppate ed adeguate all'epoca attuale; il ruolo centrale della classe operaia nel processo di trasformazione ri-

voluzionaria della società e di passaggio dall'ordine capitalistico a quello socialista; la riconferma delle ragioni e della coscienza dell'internazionalismo proletario e della solidarietà con tutti i popoli, le classi e gli individui che nel mondo sono sfruttati ed oppressi dal capitalismo e dall'imperialismo; la consapevolezza della necessità storica dell'unità di tutte le forze comuniste nel modo - nel rispetto dell'autonomia e specificità di ciascuna - in una comune strategia di lotta per il socialismo.

Avendo verificato che la proposta del Comitato centrale è stata ampiamente e approfonditamente dibattuta in tutte le istanze del partito, il congresso decide di procedere allo scioglimento dell'organizzazione di partito e di confluire nel Movimento di rifondazione comunista, in vista della ricostituzione di un unico Partito comunista in Italia.

Pertanto nuova unità esaurisce la propria funzione di organo centrale del PCd'I (m-l) e si avvia ad un nuovo impegno di autogestione per continuare ad essere momento di orientamento e dibattito politico-ideologico per l'unità dei comunisti.

Il congresso fa appello a tutti i compagni che intendano continuare o intraprendere la via dell'unità dei comunisti in un unico partito a dare il contributo più ampio perché nuova unità continui a vivere e sia la loro voce.

* Nuova Unità 26/09/1991



Reggio Calabria, 22 ottobre 1972, manifestazione nazionale metalmeccanici.

PER L'UNITA' DI TUTTI I COMUNISTI IN UN UNICO E FORTE PARTITO*

I compagni del disciolto PCd'I (m-l) si sono incontrati per esaminare le difficoltà della confluenza nel Prc dopo il Congresso straordinario di scioglimento di Roma del 14 settembre 1991.

Il dibattito ha rispecchiato la gravità della situazione e la globalità dei problemi sul tappeto, verso i quali l'attuale politica del Prc appare inadeguata, oscillando tra posizioni massimaliste e riformiste, incerta nell'unificare il potenziale di lotta e di organizzazione del proletariato.

Nella pratica di un consolidato rapporto coi lavoratori, i compagni non possono fare a meno di notare un abbassamento grave della coscienza politica delle masse popolari italiane, di cui portano responsabilità non secondaria le concezioni economicistiche diffuse anche da gruppi dirigenti del Prc, ancora pervasi da logiche proprie del moderno revisionismo.

E' urgente un organico impegno dei leninisti contro l'incalzante ideologia di destra ed il subdolo processo di fascistizzazione che insidiano il paese, contro l'inganno che "uomini uninominali della provvidenza" o partiti-impresa costruiti "in video" possano risolvere gravissimi problemi del po-

polo. Cio' mira, in realta', a frammentare la societa' scomponendo classi, partiti, sindacati, organismi sociali, persino l'unita' dello stato repubblicano in un pulviscolo "virtuale" sempre piu' debole per sostenere il traballante dominio delle forze monopoliste. Per fronteggiare questo pericoloso disegno di divisione e fascistizzazione, bisogna potenziare e ricostruire vasti e profondi legami democratici di classe, chiarezza di obiettivi politici e senso critici, anche per contrastare le reazionarie manipolazioni del consenso.

La recente campagna elettorale e le attuali minacce "referendarie" di stravolgimento della Costituzione antifascista sorta dalla Resistenza, stanno a dimostrare come le forze di destra intendano di nuovo ricorrere alle reazionarie pratiche della manipolazione di massa del consenso, facilitate dal possesso monopolistico e governativo dei grandi mezzi di informazione.

La classe operaia e i comunisti devono assumere con decisione la testa di una vasta riscossa di massa per la democrazia e il lavoro per riproporre con forza l'attualita' priva di alternativa della lotta per il socialismo e per il comunismo.

Sul piano ideale, si impone l'uscita dalla

palude riformista, dalle illusioni economicistiche per ridare pieno vigore rivoluzionario all'analisi marxista-leninista, l'unica capace di svelare le radici di classe degli odierni problemi e conflitti sociali.

Con piena responsabilita', ma anche con severita', e' stato giudicato il comportamento del gruppo dirigente del Prc verso i comunisti del disciolto PCd'I (m-l), al momento della loro confluenza: ben diversamente fu, infatti, l'accoglienza riservata alle altre forze politiche.

La pregiudiziale verso il marxismo-leninismo ha sinora impedito lo sviluppo dello stesso Prc, ha impedito il raggiungimento della piena unita' dei comunisti italiani ideologica, politica ed organizzativa: per questo, il suo rapido superamento e' questione cruciale del processo unitario.

Cio' porrebbe le basi per un esito positivo del conflitto, da tempo aperto all'interno del movimento comunista, tra le varianti riformista e gruppettara del moderno revisionismo ed il marxismo-leninismo, oggi reso piu' acuto dalla crucialita' dello scontro tra borghesia monopolistica e proletariato.

La pericolosita' delle misure antidemocratiche e di fascistizzazione che il prossimo governo delle destre va preparando, insieme all'acutizzarsi dei pericoli di una guerra nei vicini Balcani, esigono una costante vigilanza e una forte mobilitazione popolare su chiari obiettivi di breve e medio termine.

Il 2° Congresso del Prc non ha risposto a questa esigenza fondamentale, non ha delineato una chiara prospettiva verso una nuova societa' concretamente definita nei suoi passaggi decisivi. Cio' impone una vasta discussione popolare in ogni luogo di lavoro e di studio, nei quartieri, nei paesi e nelle contrade, promossa dai Circoli del partito verso un nuovo Congresso volto a recuperare creativamente profondita' di ideali, chiarezza di obiettivi politici e una forte e capillare struttura organizzativa. Gli ostacoli alla confluenza nel Prc col conseguente permanere di militanze comuniste differenziate, hanno



Roma, 1968, occupazione della Apollon.

imposto strumenti di coordinamento adeguati a proseguire nel ruolo di organizzazione ed agitazione leninista, per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo e la compiuta unita' dei comunisti.

Lo strumento emerso come quello più adatto a svolgere tale compito, al momento è il Centro Lenin Gramsci, pensato ed avviato agli inizi dello scorso anno col prezioso contributo del compagno Fosco Dinucci, che esplica la sua attività anche attraverso la rivista "La via del Comunismo".

In questo nuovo e complesso contesto, permanendo difficoltà per una loro confluenza nell'ambito del Prc, i compagni hanno valutato la necessità di approfondire le giuste posizioni assunte dai "Quaderni di nuova unita'" e dalle "Edizioni nuova uni-

ta'". Viceversa, per quanto riguarda la Redazione del giornale Nuova Unità, sottrattasi a questo nuovo importante impegno, è stato avviato un confronto unitario volto a recuperare Nuova Unità al suo originario e storico ruolo per l'affermazione del marxismo-leninismo.

D'altro canto, su di un piano prettamente autocritico, ai compagni non è mancato di rilevare appiattimenti e soggettivismi minoritari di gruppo che hanno finora ostacolato un organico ed efficace impegno dei leninisti nel Prc.

Perciò è stata ribadita con determinazione la validità delle decisioni assunte al VI Congresso straordinario di scioglimento del 14 settembre 1991, pur esprimendo preoccupazione per la persistente opposizione

al marxismo-leninismo presente nel Prc, la quale ritarda l'urgente necessità di pervenire alla definitiva costruzione del partito dei comunisti italiani.

Il patrimonio di lotte e di esperienze del PCd'I (m-l) vive nella militanza del Partito della rifondazione comunista e nel decisivo lavoro di agitatore ed organizzatore collettivo del Centro Lenin Gramsci, il quale, con iniziative concrete ed il coordinamento delle diverse pubblicazioni e realtà leniniste, intende portare il suo contributo al delicato processo di unificazione e riscossa comunista in Italia.

*Ennio Antonini, Angelo Cassinera,
Pietro Scavo*

*La via del comunismo n. 3 1994

"...Per preparare il passaggio effettivo al comunismo e non soltanto proclamarlo, bisogna realizzare almeno tre condizioni preliminari fondamentali.

1) E' necessario, in primo luogo, assicurare saldamente, non una mitica organizzazione razionale delle forze produttive, ma uno sviluppo ininterrotto di tutta la produzione sociale e uno sviluppo prevalente della produzione dei mezzi di produzione...

2) E' necessario, in secondo luogo, mediante passaggi graduali, attuati a vantaggio dei colcos e, quindi di tutta la società, elevare la proprietà colcosiana fino al livello di proprietà di tutto il popolo e sostituire alla circolazione mercantile, anche qui mediante passaggi graduali, un sistema di scambio dei prodotti in modo tale che il potere centrale o qualsiasi altro centro economico-sociale possa abbracciare tutto il prodotto della produzione sociale nell'interesse della società... Sarebbe una cecità imperdonabile non vedere che in pari tempo questi fenomeni cominciano già adesso a frenare il potente sviluppo delle nostre forze produttive in quanto creano ostacoli alla completa estensione a tutta l'economia nazionale, in modo particolare all'agricoltura, della pianificazione statale....

3) E' necessario, in terzo luogo, raggiungere un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i membri della società uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali, affinché i membri della società possano ricevere un'istruzione sufficiente per diventare attivi fattori dello sviluppo sociale, abbiano la possibilità di scegliere liberamente una professione, non siano inchiodati per tutta la vita, in seguito alle successive divisioni del lavoro, a una professione qualsiasi.... Per questo occorre prima di tutto diminuire la giornata lavorativa per lo meno sino a sei ore e poi a cinque ore.... Per questo occorre, inoltre, migliorare in modo radicale le abitazioni, e aumentare il salario reale degli operai e degli impiegati di almeno due volte, se non più, sia mediante l'aumento diretto del salario, sia, in modo particolare, mediante l'ulteriore sistematica diminuzione dei prezzi degli articoli di consumo.... Tali sono le condizioni fondamentali della preparazione del passaggio al comunismo...."

G. STALIN, *Problemi economici del socialismo in Urss*

Con la pubblicazione dei tre documenti costitutivi del Comitato marxista-leninista d'Italia, la Redazione de "La via del comunismo" apre un dibattito sulla costruzione del partito comunista. Tutte le organizzazioni e le forze comuniste ed ogni singolo compagno sono invitati a far pervenire il loro contributo. La Redazione s'impegna a pubblicarlo interamente, con l'unica raccomandazione della brevità (1/2 cartelle). Qualora la trattazione dovesse avere un'ampiezza maggiore, essa verrà pubblicata su più numeri della rivista.

PER UN FORTE ED UNICO PARTITO COMUNISTA DI QUADRI E DI MASSA*

A causa della difficoltà di attuare una completa confluenza politica nel Prc e della conseguente necessità di dover definire le stesse strutture e proprietà, si è riunito a Roma il Comitato centrale del disciolto Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Dopo una dettagliata relazione del compagno Angelo Cassinera, il dibattito ha affrontato i gravi problemi della situazione politica, in rapporto all'urgente necessità di un forte ed unico partito dei comunisti italiani.

La riunione si è conclusa con l'impegno di nuovi approfondimenti, nella comune responsabile convinzione che lo scioglimento definitivo del partito è legato alla completa confluenza nel Prc, così come venne stabilito al VI Congresso straordinario del 1991.

"... E' noto a tutti quanto il capitale monopolistico abbia acuito gli antagonismi del capitalismo. Basta accennare al rincaro dei prezzi e alla pressione dei cartelli. Questo inasprimento degli antagonismi costituisce la più potente forza motrice del periodo storico di transizione, iniziatosi con la definitiva vittoria del capitale finanziario mondiale. Monopoli, oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni piccole e deboli per opera di un numero sempre maggiore di nazioni più ricche e potenti: sono le caratteristiche dell'imperialismo, che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente: Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare lo Stato rienter, lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e tagliando cedole. Sarebbe erroneo credere che tale tendenza alla putrescenza escluda il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro. Nell'età dell'imperialismo i singoli paesi palesano, con forza maggiore o minore, ora l'una ora l'altra di quelle tendenze. In complesso il capitalismo cresce assai più rapidamente di prima, senonché tale sperequazione si manifesta particolarmente nell'imputridimento dei paesi capitalisticamente più forti..."

LENIN

LO SCIoglimento DEL Pcd'I (M-L) E IL SOGGETTIVISMO

1. Dopo lo scioglimento del Pcd'I (m-l), deciso al VI Congresso del settembre 1991, alcuni compagni del Comitato centrale confluirono nel Prc in modo sparso, per poi emarginarsi od uscirne su posizioni gruppettare, oppure condurvi una militanza codista o senza impegno politico. Altri, da accaniti sostenitori dello scioglimento del partito, non solo si sottrassero del tutto alla confluenza nel Prc, ma hanno usato gli strumenti del disciolto partito per dividere e disorientare i marxisti-leninisti italiani.

2. Attratti dal "protagonismo manageriale" degli anni '80, avevano via via inaridito la partecipazione e lo stile collegiale di importanti attività politiche. Il loro opportunismo di rottura, contro ogni senso di partito, si era già manifestato al V Congresso del 1990, in una manovra per portare una carrierista a "Segretario generale" in sostituzione del compagno Fosco Dinucci. Condotta con metodi arroganti, persino brutali nei confronti del compagno Manlio Dinucci, questa manovra fu gravemente sottovalutata, con ripercussioni sulla vita del partito ed effetti disgreganti nella delicata fase della confluenza nel Prc. I ripetuti attacchi al marxismo-leninismo (NU n. 3 del dic. '92), la recensione del libro del trotskista francese Georges Labica *Dopo il marxismo-leninismo* (NU n. 7 del sett. '94), la pubblicazione di fumose piattaforme gruppettare, la confusione sull'aggressione imperialista alla Jugoslavia, la traduzione del libro *Dialoghi nel carcere di Lefortovo* di V. Ampilov, "editoriali" zeppi di confuse ipercritiche e vuoti di esperienze concrete e di progetto politico, chiariscono la strada sulla quale hanno portato Nuova unità. Riconosciuto come giornale dalle chiare posizioni di classe, Nuova unità è diventata palestra di intellettualismo, di neotrotskismo, di anarcosindacalismo gruppettaro e di avventurismo idealistico.

3. Il VI Congresso del partito decise lo "scioglimento e la confluenza", mentre per qualcuno ciò era soltanto lo "scioglimento", vale a dire la divisione, il "rompere le righe", l'essere "liberamente comunisti", finalmente liberi di usare le strutture del partito. Ogni compagno sincero, veramente marxista-leninista, sapeva che l'aspetto fondamentale di quella coraggiosa decisione fosse proprio la "confluenza", intesa come prosecuzione organizzata di una rinnovata e più allargata lotta per l'unità dei comunisti, nelle condizioni concrete che gli eventi storici andavano determinando. L'insufficiente vigilanza di partito favorisce l'attecchimento dell'elemento piccolo borghese il cui soggettivismo, specialmente nelle fasi delicate del ricambio dei dirigenti, provoca spesso sbocchi opportunisti o dannosi sbandamenti, come insegnano le vicende di partiti comunisti al potere e non.

LA COSTITUZIONE DEL PRC E LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

4. L'insieme di questi comportamenti ha favorito l'ostilità verso il marxismo-leninismo ed ha impedito una completa confluenza nel Prc, dal centro ai circoli, come è stato per altre forze politiche. Vari episodi ed atti antiunitari, sia al centro che nelle Federazioni (Bari, Lecce, Milano, Pavia, Pisa, Taranto, Teramo), hanno impedito una compiuta unità, con danno per la costruzione del partito e della sua azione politica unitaria. Massimi dirigenti del Prc hanno commesso gravi atti di discriminazione verso dirigenti e militanti del Pcd'I (m-l): "i marxisti-leninisti non entreranno mai", disse Sergio Garavini in pubblico, nella veste di Segretario Generale. Atteggiamento grave, mai chiarito dai dirigenti nazionali, col risultato che forze marxiste-leniniste e consistenti settori d'avanguardia del proletariato sono oggi fuori del Prc. In questo caso, la sorte di Garavini dimostra dove porta l'aperta ostilità

al marxismo-leninismo, elevando un monito verso atteggiamenti di sufficienza tuttora circolanti nel partito.

5. Nonostante la discriminazione, con disciplina e modestia comuniste, i dirigenti del Pcd'I (m-l), oltre a ricercare inutilmente i contatti centrali per un'ordinata confluenza, hanno aderito nei rispettivi circoli di residenza e di lavoro del Prc, a cominciare dal compagno Fosco Dinucci. La stima dei lavoratori comunisti che li circonda in centinaia di circoli e federazioni presenti in tutte le regioni del paese, costituisce un monito di massa verso le forze militariste e reazionarie che coltivano immorali propositi di guerra e di divisione per il popolo italiano.

6. La frattura tra battaglia parlamentare e lotta di massa nella cocente sconfitta sulle pensioni, la grave equidistanza e l'inerzia politica sull'aggressione imperialista alla Jugoslavia, la mancanza di una decisa lotta politica e di massa contro le "grandi privatizzazioni" (Stet, Eni, Enel), contro l'illegalità economica e la criminalità, contro l'invio di truppe militari nei Balcani, contro l'uso di classe e reazionario della giustizia, il pericolo di isolamento che incombe sulla classe operaia e l'eccessivo protagonismo unito a scarsa democrazia militante, dimostrano che senza marxismo-leninismo non può esservi un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, capace di egemonia e di un progetto di trasformazione socialista. La mancanza di un chiaro programma politico a breve, medio e lungo termine, causa pericolose oscillazioni tra incerte mediazioni e proposte massimaliste, come dimostrano le recenti vicende sulle pensioni e sul governo Dini.

7. Per superare ciò, vanno sostenute quelle posizioni nel Prc che ne allarghiamo gli orizzonti politici, come la proposta di una manifestazione a Parigi sull'orario di lavoro. Qui i marxisti-leninisti possono trovare l'impegno per costruire il partito in fabbrica, affinché i Cdf, rappresentativi di tutti i lavoratori, costruiscano uno stabile coordinamento nazionale verso collegamenti esteri, superando le anguste posizioni sindacaliste delle attuali Rsu. Il radicamento del par-



Spagna, novembre 1936, volontari antifascisti italiani in partenza per il fronte di Madrid.

tito comunista nella classe operaia sostiene politicamente i Cdf e il loro coordinamento nazionale, continentale e internazionale, permettendo al proletariato di contrastare le divisioni fomentate dall'imperialismo e di garantire l'unità e l'indipendenza dei popoli e delle nazioni.

8. La presenza unificante della classe operaia consente al partito di superare le tensioni correntizie dell'elemento piccolo borghese, terreno di coltura del moderno revisionismo che, nel suo insieme si presenta attualmente con queste due fondamentali caratteristiche, l'una di destra e l'altra di sinistra: *il liberalismo piccolo borghese*, che raggruppa i resti sparsi del riformismo socialdemocratico, i gruppi dirigenti revisionisti del Pds, redazioni come il manifesto più pezzi "liberal comunisti" o "liberamente comunisti" o "comunisti istituzionali", presenti anche nello stesso Prc; *il radicalismo piccolo borghese*, che si compone della diaspora in estinzione dei gruppetti staccati dalle masse, partitelli sedicenti marxisti-leninisti come il PcmI e pezzi neotrotskisti ed anarcosindacalisti, presenti anche nel Prc.

9. Sia il liberalismo che il radicalismo piccolo borghese si oppongono al partito e allo stato come diretta emanazione della classe operaia, ponendosi burocraticamente come loro gestori e finendo di farlo nell'interesse

della borghesia della quale sono espressione all'interno del movimento operaio. La loro aperta ostilità verso l'educazione ideologica dei militanti e verso l'egemonia culturale del proletariato, dovuta alla preoccupazione di perdere i propri privilegi di "dirigenti", rivela l'essenza opportunistica del loro intellettualismo. Nelle attuali circostanze, specialmente l'astratto radicalismo neotrotskista, con intrighi correntizi e sofismi chiacchieroni, spezza lo sforzo unitario e l'azione di massa e di radicamento del partito in seno alla classe operaia.

10. La comune matrice borghese del liberalismo e del radicalismo si è rivelata nell'interventismo o nella pavida passività di fronte all'aggressione Usa-Nato-Onu contro la Jugoslavia. In un paese capitalista, non porta con onore il nome di comunista quel partito che raggiunge il massimo di attività nelle campagne elettorali, mentre rimane passivo di fronte all'aggressione imperialista ed all'invio di truppe militari sui territori di popoli sovrani come quelli jugoslavi, per giunta già incamminati sulla via del socialismo.

IL PARTITO COMUNISTA DOPO IL 1989

11. Per tali fatti, su estrema ispirazione di Fosco Dinucci, con senso di partito, è sta-

to avviato un ampio processo di unita' culturale marxista-leninista nel Centro Lenin Gramsci. In proposito, le Edizioni Nuova Unità' hanno svolto un ruolo decisivo, pubblicando sette Quaderni e sette numeri della rivista *La via del comunismo*, supplendo il giornale *Nuova Unità'*. Ciò dimostra che il patrimonio storico del Pcd'I (m-l) e l'esempio politico e morale del compagno Fosco Dinucci vivono nel sostegno alle Edizioni Nuova Unità', nell'impegno nel Centro Lenin Gramsci e nella militanza critica del Prc.

12. Un lavoro ideologico così inteso ed il suo rapporto "di partito" coi lavoratori, sono necessari per la ricostruzione di una vasta e profonda egemonia culturale del proletariato, essenziale nella lotta per il socialismo e il comunismo. In questo triplice ma organico ed unitario impegno si sviluppa la lotta di partito, in modo che la sua costruzione, lungi dall'essere atto astratto e velleitario, frutto di sfrenato soggettivismo e copertura di nullismo politico, sia realmente la rinsaldata unita' dei comunisti.

13. Nell'epoca dell'imperialismo, la costituzione o lo scioglimento, non sono ne' la "rifondazione" ne' la cessazione, ma rappresentano momenti diversi dell'unica e costante lotta per la costruzione del partito comunista, la quale non subisce interruzioni ne' può frantumarsi nel gruppettismo velleitario. La lotta per il partito comunista, sia pure anticipandone le svolte decisive, riflette l'alternativo andamento dello scontro di

classe. Nelle gravi circostanze della crisi del sistema imperialista mondiale è urgente che essa pervenga alla definizione di un forte ed unico partito comunista. Per accelerare questo processo bisogna battere l'aperto collaborazionismo dei dirigenti del Pds, non appiattirsi su certe posizioni del Prc e superare il soggettivismo velleitario.

14. Diversi bravi compagni sono attratti dall'idea, piuttosto astratta e frenante, che bisogna costruire il partito dell'unita' dei marxisti-leninisti nella complessa ed evoluta società italiana, attraversata dai morsi inesorabili della crisi imperialista, è necessaria la lotta per l'unita' dei comunisti in un forte ed unico partito leninista-gramsciano di quadri e di massa "fondato" sul marxismo-leninismo creativo.

15. Nel 1989 c'è stata un'accelerazione dello scontro di classe, sul piano internazionale e sul piano interno, che ha acuitizzato la lotta tra il marxismo-leninismo e il moderno revisionismo. Il crollo di quest'ultimo, soprattutto in Urss, ha liberato immense energie comuniste che vanno rapidamente unificate.

16. Avendo presente che lo sviluppo rivoluzionario e la costruzione del partito comunista possano percorrere sentieri impreveduti, nel nostro paese è necessario l'impegno ovunque siano i comunisti per sottrarre alla residua influenza revisionista la parte politicamente più attiva della classe operaia. Per realizzare una reale unita' dei comunisti del nostro paese è necessario un paziente lavoro di educazione politica "di partito" da condurre nel Prc, nella consistente presenza comunista fuori di esso e in settori di classe dello stesso Pds.

17. Un esame concreto, privo di formalismi e di riferimenti storici schematici, indica che il Prc non è sorto per volontà preordinata da parte di forze opportuniste, ma come convulso momento unitario di un moto liberatorio di energie comuniste uscite dal fallimento del revisionismo moderno italiano. Il soggettivismo tra le forze marxiste-leniniste e lo zoccolo duro delle rimanenti influenze revisioniste, hanno determinato l'evolversi di una situazione contraddittoria che richiede senso di responsabilità ed un forte ed articolato impegno di lotta.

18. Lo sviluppo attuale dello scontro di classe e la crescente degenerazione della società borghese imperialista richiedono il rapido superamento di questa situazione e la definizione di un forte ed unico partito comunista. Bisogna abbandonare ogni soggettivismo ed attendismo, che hanno già consentito ai revisionisti di degenerare forti partiti per battersi per una reale unita' di tutti i comunisti sul piano interno ed internazionale.

19. Dopo decenni di divisioni e sconfitte i sentimenti dei lavoratori esprimono una profonda esigenza di unita' e di partecipazione. In queste condizioni, la costruzione del partito comunista, fatta con pratiche verticistiche, appare un non senso. L'enorme diffusione degli ideali del socialismo e la vasta presenza dei comunisti nella società contemporanea richiedono un processo vivo di costruzione, capace di attrarre ed organizzare queste grandi energie e di prefigurare la completa disfatta del revisionismo moderno e la definitiva affermazione del marxismo-leninismo in seno al movimento operaio.

20. Per accelerare e fecondare culturalmente questo vivo processo di costruzione del partito comunista, ravvisiamo l'urgente necessità di potenziare le iniziative, le pubblicazioni e la struttura centrale e territoriale del Centro Lenin Gramsci, attraendo in esso le energie culturali comuniste più vitali ovunque presenti, offrendo loro la massima possibilità di esprimersi e di partecipare attivamente. Tuttavia questi quattro anni di esperienze contraddittorie hanno determinato un nodo politico che va sciolto rapidamente: l'incompleta pratica "di partito" del marxismo-leninismo impedisce l'organica unita' dei comunisti e ritarda lo sviluppo consapevole della lotta del proletariato per il lavoro e la pace, per il socialismo e il comunismo.

Il Comitato Centrale del disciolto Pcd'I (m-l)

* La via del comunismo n. 7 1995



LA VERA UNITA' DEI COMUNISTI HA LA SUA BASE NELLA CLASSE OPERAIA

Diverse decine di compagni hanno scritto ed espresso critiche, apprezzamenti e sostegno al documento del Comitato Centrale del disciolto Pcd'I (m-l) del 21 ottobre 1995. Documento apparso sul n. 7 di questa rivista, riguardante la confluenza nel Prc del Pcd'I (m-l), scioltosi con VI Congresso straordinario del 1991 per confluire nel movimento della rifondazione comunista.

Per lo più si è trattato di risposte ad una nostra richiesta, motivata dalla preoccupazione di avere, per un problema così singolare, il conforto di critiche e chiarimenti che potessero aiutare a dipanarlo nel modo più giusto.

Critiche costruttive, apprezzamenti e sostegno sono arrivati da lavoratori avanzati e da comunisti legati alle lotte. In varie circostanze abbiamo registrato anche indignazione sull'andamento della confluenza, arrivata fino alla necessità di un documento da parte di un organismo ritenuto disciolto.

Particolarmente significative per noi, sono state le lettere e le espressioni di compagni con i quali abbiamo condiviso tratti considerevoli della lotta per il marxismo-leninismo, le cui vicende più dure ci separarono. Continueremo questa ricerca, perché questa vicenda, amara per tanti versi, sta rivelando aspetti inaspettati di grande rilievo umano e politico. Soprattutto allargheremo di essa le potenzialità unitarie, convinti di corrispondere al grande bisogno di unità "di partito" che sale dal profondo della coscienza comunista dei lavoratori.

Le invettive sono arrivate dalla redazione di Nuova Unità, che ha ribadito di essere andata "oltre il marxismo-leninismo", e dall'Uguaglianza che parla di "anime morte" revisioniste.

Queste considerazioni fanno il paio col silenzio "ufficiale" di chi tenta di seppellire definitivamente la trentennale vicenda storica del Pcd'I (m-l) e le sue strenue lotte "di partito" contro il revisionismo di destra e di "sinistra" italiano. Questo stesso silenzio è rilevabile anche su documenti fatti in questi giorni da gruppi di compagni preoccupati

della ricostruzione del partito comunista.

Un'ostilità e un silenzio forse dovuti al timore di fare i conti con la storia: noi crediamo che i comunisti rimediano gli errori con sincere autocritiche e battendosi insieme per superarli.

Parliamo di distanze riformiste dal "setario" Fosco Dinucci, di comode purezze predicatorie e delle lotte concrete che il Pcd'I (m-l) conduceva tra durezza e ristrettezze limitanti.

Queste resistenze all'autocritica hanno già causato troppi danni:

1. Non riconoscere che l'attacco a Stalin è servito a coprire l'attacco alla "dittatura del proletariato", impedisce di comprendere che la degenerazione in Urss è iniziata con le ruberie, la malversazione del patrimonio pubblico, la tolleranza di imprese private "clandestine" e degli illeciti arricchimenti, gli incentivi economici, il graduale ripristino dell'economia privata, tutte attività verso le quali bisognava continuare ad esercitare la dittatura del proletariato, criticando sul nascere il giustificatorio revisionismo dei principi;

2. Non volere ammettere l'opportunistica rinuncia alla lotta rivoluzionaria, impedisce di comprendere che ciò ha consentito il rafforzamento "multinazionale" dell'imperialismo e il suo imponente attacco contro il "Campo socialista" e i popoli;

3. Non riconoscere che l'attacco al marxismo-leninismo serve ad attaccare la concezione del mondo del proletariato, impedisce di comprendere che la classe operaia ha già il suo progetto di una nuova società nel socialismo e nel comunismo, per il quale i comunisti devono battere "concretamente" e con rinnovato slancio creativo, senza nascondersi dietro fumose "ricerche originali".

Il necessitato documento in questione, viene inviato anche ai compagni Fausto Bertinotti ed Armando Cossutta con l'ennesima richiesta di un incontro unitario, senza ottenere risposta.

Qualche compagno ha tenuto a dirci che essa è venuta al circolo del Prc di Voghera dove, con un Congresso straordinario indetto dalla Federazione e presieduto dal Responsabile nazionale d'organizzazione, i "marxisti-leninisti" sono stati allontanati dagli organismi dirigenti. Preferiamo non crederci, ma se la vicenda dovesse concludersi così e il nodo della confluenza permanere, allora nel Prc la lotta per l'unità dei comunisti, per essere veramente unitaria, dovrà essere meno ingenua e più organizzata.

Altri compagni ci hanno fatto notare l'inutilità di queste sollecitazioni unitarie, visti il tempo trascorso e la sordità incontrata. Eppure noi continuiamo a porci, con sincera preoccupazione politica, queste domande:

1. Serve ai comunisti italiani ignorare e disperdere l'esperienza "di partito" del Pcd'I (m-l)?

2. La piena agibilità nel Prc del marxismo-leninismo non ne rafforzerebbe l'unità?

3. Sciogliere questi nodi, non sarebbe un atto di forza politica utile all'unità dei comunisti?

Per parte nostra continueremo a batterci per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo, per un forte ed unico partito comunista e per sciogliere unitariamente il nodo politico creatosi, pronti a realizzare la più fraterna delle autocritiche.

Superare l'opportunismo riformista e rigorista, il soggettivismo chiacchierone, legarsi strettamente alle lotte, orientarle con analisi concrete, organizzarle su solide basi di classe e di massa, ci appaiono attualmente i principali impegni leninisti. In particolare, è importante nelle fabbriche l'unità degli operai comunisti, per consolidare nei Consigli l'organizzazione e la lotta di tutti i lavoratori, finalmente uniti dall'unità dei comunisti.

*Ennio Antonini, Angelo Cassinera
Pietro Scavo*

* La via del comunismo n. 8 1996

Essere Comunisti oggi*

Oggi, nonostante le vicende che hanno travolto l'Urss e altri paesi dell'Est europeo, è vasto il numero di quanti, più o meno esplicitamente, si definiscono, si sentono comunisti, compagni.

E' un fatto positivo perchè riflette l'aspirazione a condizioni nuove di lavoro, di vita. E' della massima importanza per le lotte immediate e di prospettiva, questo significa più compagni convinti politicamente e ideologicamente, temprati negli scontri di classe, autentici militanti comunisti che si battono non solo per le rivendicazioni economiche, ma anche per dare vita a una nuova società con la rivoluzione socialista in Italia e nel mondo, per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo. E' un fatto che pone molti problemi, quando si considera o vuol passare da comunista chi è soltanto un generico riformista, chi si considera appartenente ad una formazione politica in gara con le altre formazioni, gara che lo impegni soltanto sul piano elettorale.

No: è comunista oggi in Italia chi non rinnega la sua origine dal Partito di Gramsci, sorto a Livorno nel 1921, proprio in contrapposizione all'opportunismo dei dirigenti del Partito socialista, chi è cosciente che questa giusta scelta permise di continuare la lotta contro la dittatura fascista nelle più difficili condizioni della clandestinità- ciò che può fare solo un partito leninista sul piano ideologico, politico ed organizzativo, come dimostra la storia- fino alla guida della lotta armata di liberazione contro il nazifascismo durante la seconda guerra mondiale.

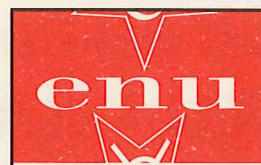
In un paese come l'Italia, dominato dal capitalismo, è comunista chi non si limita all'impegno nelle lotte rivendicative immediate, pur necessarie nell'interesse dei lavoratori, ma prepara anche cambiamenti radicali della società nel senso del potere politico.

Per questo si batte contro il potere dei monopoli, delle oligarchie finanziarie delle multinazionali, contro la reazione fascista, contro i partiti che sono espressione del potere borghese. In estrema sintesi: il comunista ha una visione degli avvenimenti interni ed internazionali come lotta di classe e da questa visione trae l'impegno per lottare contro l'oppressione e lo sfruttamento, per far sorgere una società di liberi ed uguali. *Ciò significa rivoluzione socialista, nella prospettiva della società comunista senza classi in cui sarà attuato il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni" in cui- come afferma il Manifesto del Partito comunista- il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.* Ognuno sarà veramente libero, artefice del proprio avvenire, non in rivalità ma in solidarietà con gli altri. Da tale prospettiva scaturisce la forza di essere comunisti, la volontà di dedizione alla causa rivoluzionaria.

Questi sono gli ideali comunisti: non un'utopia, ma oggettivo, scientifico esame dei problemi della società e la loro realistica soluzione, sulla base dell'ideologia marxista-leninista, che esprime l'esperienza storica della lotta di classe, sulla base del materialismo dialettico e storico, come filosofia - afferma Marx- non solo per spiegare la realtà ma per trasformarla.

Fosco Dinucci

* Quaderni Nuova Unità 1992



REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale: E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo

Casella postale 85 - 64100 Teramo - Telefax 0861.856454

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo,
Introduzione di Fosco Dinucci

**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO L. 15.000**

AA.VV. Introduzione di Aldo Bernardini
STALIN DINNANZI ALLA STORIA

Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 L. 20.000

A. Cassinera, P. Scavo,
LA RESISTENZA CONTINUA L. 10.000

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA

La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo L. 10.000

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV.,
Nota editoriale di E. Antonini

CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO

Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, L. 20.000

AA.VV.
RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA L. 10.000

Nina A. Andreeva, Prefazione di P. Scavo
I PRINCIPI NON REGALATI L. 25.000

AA.VV.
GIUSEPPE ALBERGANTI

Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, L. 25.000

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), L. 10.000

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. L.10.000

AA.VV.
LA VIA DELL'OTTOBRE

80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Nazionali del 15/11/97 e del 17/05/98. Relatori A. Bernardini e M. Geymonat, nota editoriale di E. Antonini. Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. L.25.000

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA L. 10.000

REPRINT DI NUOVA UNITA'
1964-1965 Prefazione di M. Geymonat L. 40.000

LA VIA DEL COMUNISMO
Raccolta di dieci riviste L. 50.000

LETTERA SU
Raccolta di n. 5 Lettera su L. 10.000

GRAMSCI
Raccolta di n° 6 riviste L. 30.000

UN'UNICA LOTTA PER TRE UNITA'

verso un forte ed unico partito comunista

LOTTA PER L'UNITA' DI TEORIA E PRATICA

di partito del marxismo-leninismo

LOTTA PER L'UNITA' DEI COMUNISTI

in un partito di quadri e di massa

LOTTA PER L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA

in forti e coordinati consigli di fabbrica

la via del comunismo

Amministrazione e Redazione: C/P n. 85
64100 Teramo - Tel. e Fax 0861.856454
Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento
Stampa MEDIA Arl - Mosciano S.A. TE
Chiusa in tipografia il 10 Maggio 2000

ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000
SOSTENITORE - L. 100.000
su ccp 13576640 "Editrice Lei - Teramo"